

CHIESA E MOVIMENTO CATTOLICO A PARMA A FINE OTTOCENTO

PAOLO TRIONFINI

“In una giornata dell’Ottobre 1889 giungeva da Alassio a Parma un giovane prete: era il Fondatore del Collegio Salesiano di questa città. Le prime impressioni a suo riguardo non furono ottime; l’aspetto giovanile della sua persona deponava in suo disfavore e nascondeva le meravigliose doti di animo e di mente di cui era ornato. Ma i giudizi troppo facili del primo momento scomparvero in seguito man mano che D. Baratta manifestò di quale energie (!) fosse dotato e di quale spirito di intraprendenza”¹.

In questi termini, un testo anonimo – probabilmente redatto dal saveriano Giuseppe Amadori – rievocava nel 1935, all’indomani della canonizzazione di don Bosco, la venuta a Parma di uno dei discepoli più intraprendenti del santo torinese².

Al di là della vena oleografica con cui si era accostato al sacerdote salesiano, l’anonimo agiografo indirettamente suggeriva una pista di ricerca storiografica con cui si sarebbe confrontato pochi anni dopo Francesco Rastello, un confratello di don Baratta, in quello che sarebbe rimasto, pur all’interno della stessa logica celebrativa, l’unico esauriente lavoro di scavo sulla vicenda biografica del religioso di origine piemontese: l’impatto della sua opera di educazione e animazione nel tessuto ecclesiale parmense in cui più a lungo e con maggiore intensità si trovò ad esercitare il proprio ministero sacerdotale³.

¹ [G. AMADORI], *Due intelligenze e due cuori...* in F. MOTTO, *Don Carlo Maria Baratta (1861-1910): Un profilo, una documentazione archivistica, una bibliografia*, In preparazione al convegno di studio “Parma e don Carlo Baratta”, in “Ricerche Storiche Salesiane” 17 (1998) 413-438.

² Sul clima che accompagnò la canonizzazione del fondatore dei salesiani cf P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di Francesco Traniello, SEI, Torino 1987, pp. 359-382.

³ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*

1. La chiesa di Parma negli anni finali dell'episcopato Miotti

Quando nel 1889 don Baratta fu inviato dai superiori come direttore della casa aperta nel popolare quartiere di San Benedetto appena un anno prima, a coronamento di una lunga e laboriosa trattativa iniziata da monsignor Villa e don Bosco e portata a termine dai successori monsignor Miotti e don Rua⁴, la diocesi di Parma si trovava a vivere in una peculiare condizione di 'crisi', intesa nel senso etimologico di passaggio, al cui interno si intrecciavano senza soluzione di continuità dinamismi destinati a fecondarne il successivo sviluppo e contraddizioni pronte ad esplodere con particolare virulenza. Entro questa polarità, infatti, si può racchiudere l'esito complessivo dell'episcopato di Miotti, che, pur non esponendosi personalmente come il predecessore, seppe valorizzare le energie diffuse in diocesi sul versante 'profetico' della carità, mentre, nell'esercizio del 'governo', aprì varchi inattesi per un rapporto di maggiore distensione con le autorità costituite che rappresentavano il reietto 'paese legale'⁵.

Sul primo versante è da ricordare la gestione del cospicuo patrimonio lasciatogli in eredità fiduciaria nel 1884 da Mattia Ortalli a favore, oltre che dei seminari, degli istituti religiosi che più direttamente erano impegnati nell'assistenza ai poveri. Tale lascito, che servì per finanziare anche le attività promosse da don Baratta, fu causa di laceranti dissidi all'interno del mondo cattolico parmense negli anni di episcopato del successore Francesco Magani. Sul secondo è da ricordare che Miotti giunse nell'ex-capitale ducale con una fama di 'transigente', nota anche ai settori più prestigiosi dell'episcopato italiano disponibili al superamento della questione romana: il piacentino Scalabrini riferì al cremonese Bonomelli che il vescovo parmense gli aveva confidato "di essere con noi in tutto e per tutto", aggiungendo "che fu ed è molto più avanti di noi in certe materie"⁶. Il presule di origine comasca fu poi al centro

⁴ V. SANI, *I rapporti di don Bosco...*, pp. 9-22.

⁵ Manca ancora uno studio approfondito sulla figura del vescovo di origine comasca. Un primo tentativo di affinamento interpretativo sul suo episcopato è stato avanzato da L. FARINELLI, *Il magistero di Mons. Miotti...*, pp. 155-169.

⁶ Giovanni Battista Scalabrini a Geremia Bonomelli, Piacenza, 27 novembre 1883. Del resto, lo stesso Scalabrini a Bonomelli, Piacenza, 19 settembre 1882, affermava che nella nomina di Miotti a vescovo di Parma "questa volta Spirito Santo, papa ed eletto si trovarono pienamente d'accordo". Entrambe sono riportate in *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1869-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Studium, Roma 1983, rispettivamente alle pp. 71 e 139. Per una contestualizzazione in ambito regionale degli orientamenti preva-

di aspre polemiche nel 1887, quando prima celebrò una solenne messa funebre in suffragio dei caduti di Dogali, poi si recò in visita privata presso il palazzo prefettizio al re Umberto I⁷.

Negli anni finali della parabola episcopale di Miotti, la diocesi di Parma perse alcuni dei suoi più significativi protagonisti o perché valorizzati altrove, come Andrea Carlo Ferrari, nominato vescovo della vicina diocesi di Guastalla prima della successiva promozione alle più prestigiose sedi di Como e di Milano, o perché colti da morte, come gli 'apostoli della carità' padre Agostino Chieppi e madre Anna Maria Adorni. Questa singolare coincidenza di eventi, anche simbolicamente, finiva per rendere – come ha sottolineato Giorgio Campanini – il senso di trapasso da una stagione all'altra della vita della Chiesa parmense⁸. Don Baratta si trovò, quindi, a muovere i primi passi nella nuova diocesi di destinazione a contatto con una realtà il cui impasto di tensioni e speranze, di ritardi e conquiste, di incertezze e acquisizioni si mescolò intimamente agli sviluppi della comunità salesiana di San Benedetto, secondo dinamiche destinate ulteriormente ad approfondirsi negli anni della sua successiva permanenza a Parma.

In coincidenza dell'arrivo di don Baratta a Parma, Miotti provvide a ricostituire il Comitato diocesano aderente all'Opera dei congressi, che in passato aveva conosciuto diverse crisi che ne avevano paralizzato l'attività⁹. L'incerto profilo che ne aveva accompagnato l'esistenza, se da un lato aveva lasciato l'Opera in un stato di debolezza organizzativa cronica, dall'altro, per la sua intrinseca proiezione nazionale e per la mentalità del vescovo, le aveva permesso di assolvere alla funzione di riassorbire le

lenti, ved. Stefano TRINCHESE, *Il vescovo Scalabrini e l'episcopato emiliano e romagnolo fra transigentismo e intransigentismo durante il pontificato di Leone XIII*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Atti del Convegno storico internazionale, Piacenza, 3-5 dicembre 1987, a cura di Gianfausto Rosoli, Centro studi emigrazione, Roma 1989, pp. 61-85.

⁷ Margherita NICOLI CAMPANINI, *Andrea Ferrari, il vescovo Miotti e i rapporti fra Stato e Chiesa a Parma nel 1887*, in *Andrea Carlo Ferrari e Parma*, Atti del seminario di studio, Parma, 2 ottobre 1987, a cura di Andrea Maggiali e Giorgio Campanini, Tecnografica, Parma 1988, pp. 71-76.

⁸ G. CAMPANINI, *Il movimento cattolico a Parma fra azione caritativa e impegno nel sociale*, in *Anna Maria Adorni...*, ora anche in ID., *Chiesa e movimento cattolico a Parma...*, p. 19.

⁹ Sulle precedenti vicende del Comitato si permetta il rinvio a P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo...*, pp. 33-41, a cui si può affiancare, per quanto riguarda l'episcopato Villa, U. COCCONI, *Chiesa e società civile...*, pp. 162-171. A suo tempo, C. PELOSI, *Note e appunti...*, p. 43, aveva sottolineato la coincidenza non solo temporale tra la ricostituzione del Comitato diocesano e l'inizio dell'opera salesiana.

nostalgie legittimiste non totalmente sopite in alcune delle famiglie più rappresentative della nobiltà cattolica locale, che vennero, con alcuni loro esponenti, coinvolte a vario titolo nelle attività del movimento cattolico ‘ufficiale’¹⁰. Il Comitato fu, dunque, riattivato nel 1889 attorno al binomio Raffaele Boselli – don Agostino Chieppi, che furono chiamati a ricoprire rispettivamente le cariche di presidente e di assistente. Il tentativo di rianimare a livello diocesano l’Opera prendeva slancio, per altro, nel quadro impresso dalla nuova dirigenza laica nazionale raccolta attorno a Giambattista Paganuzzi, che fornì all’organizzazione ufficiale del cattolicesimo italiano una spiccata impronta ‘sociale’¹¹.

Lo stesso Chieppi venne sollecitato da Miotti, seppure la direzione ufficiale fosse affidata a don Giuseppe Italo Bolzoni, a seguire da vicino le sorti della “Sveglia”, che venne lanciata nel dicembre del 1889, raccogliendo l’eredità del “Mentore delle famiglie”. Il giornale si inseriva nel solco della stampa intransigente cattolica, annunciando, nel ‘manifesto programmatico’ con cui si presentò ai lettori, che sarebbe stato: “In tutto col Papa – Sempre col Papa – Schiettamente col Papa”. Il gruppo redazionale si sentiva poi in obbligo di aggiungere che avrebbe rispettato “le leggi e ciò che vuol essere rispettato nello Stato”. A differenza della testata di cui raccoglieva l’eredità anche nella numerazione delle annate, la “Sveglia” si proponeva, inoltre, di diventare “specialmente l’organo del movimento cattolico in tutta la Diocesi”¹².

¹⁰ Già Fausto FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l’unità*, Studium, Roma 1977³, p. 74, aveva sottolineato questo elemento per il contesto nazionale.

¹¹ F. FONZI, *La Chiesa e lo Stato italiano*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, pp. 292-294. Nell’economia del presente lavoro la categoria di Movimento cattolico, applicata al contesto parmense, è stata utilizzata con una certa elasticità, secondo, per altro, la tendenza affermatasi almeno negli ultimi venti anni nella storiografia. Cf, al riguardo, M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, diretto da G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1981, pp. 2-13 e Alfredo CANAVERO, *La storiografia sul movimento cattolico (1980-1995)*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, diretto da G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Marietti, Genova 1990, pp. 135-144. Tali contributi possono essere integrati, in una prospettiva storiografica differente, da Mario G. ROSSI, *Il movimento cattolico*, in *L’Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, a cura di Nicola Tranfaglia, Feltrinelli, Milano 1980, ora anche in ID., *Da Sturzo a De Gasperi. Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 3-49.

¹² *Programma*, in “La Sveglia”, 8 dicembre 1889.

Nella prima circolare inviata, la nuova dirigenza diocesana, richiamando una lettera di Paganuzzi che lamentava lo stato di affievolimento in cui versavano molti comitati diocesani dell'Opera dei Congressi, scriveva che le "condizioni della nostra Città e della Diocesi nostra per quanto si riferisce al movimento Cattolico non fanno eccezione a questo generale decadimento". A Parma, inoltre, il Comitato appena ricostituito, per "lo stato d'abbandono in cui giaceva", non era in grado di varare nessun programma d'azione se non avesse potuto confidare in un rinnovato sforzo del laicato e in un solido "concorso del Clero": "Se numerosissime non sono le nostre schiere, siano almeno un manipolo forte, compatto, operoso. La fede e il coraggio moltiplicano le forze e sono immanchevole garanzia di vittoria". Da questo appello, il Comitato prendeva spunto per rivolgersi all'intera diocesi perché si attivasse nella costituzione di comitati parrocchiali¹³. Tale sollecitazione cadde, almeno parzialmente, nel vuoto se pochi mesi dopo Boselli ammetteva che la precedente circolare non aveva avuto un riscontro "molto soddisfacente", spingendo il Comitato diocesano a chiedere alla periferia di costituire almeno dei comitati a livello vicariale¹⁴. In particolare, l'appello era andato completamente disatteso in città, dove i parroci "sia per mala intelligenza o per qualsivoglia motivo" non avevano nemmeno "dato il minimo cenno di risposta"¹⁵. In una relazione del 1891, predisposta per il Comitato direttivo dell'Opera, la dirigenza parmense dichiarava che, nonostante "vari tentativi per la formazione di Comitati Parrocchiali in città e diocesi", solamente a Corniglio si era avuta una risposta positiva¹⁶. Non molto diversamente funzionavano gli altri settori in cui era impegnata la dirigenza diocesana dell'Opera. Il tentativo operato da Miotti di affidare *in toto* la responsabilità della "Sveglia" al Comitato diocesano, per allargarne gli ambiti di intervento con lo scopo di farne il centro effettivo del movimento cattolico parmense, naufragò presto. Con la morte di Chieppi, il giornale cadde, infatti, in una

¹³ Comitato Diocesano di Parma, Circolare a firma Raffaele Boselli, Parma, 1° gennaio 1890, in Archivio Micheli-Mariotti, Biblioteca Palatina, Parma [d'ora in poi Archivio Micheli], cass. 149.

¹⁴ Comitato Diocesano di Parma, Circolare a firma Raffaele Boselli, Parma, 18 giugno 1890, in Archivio Micheli, cass. 149.

¹⁵ Raffaele Boselli a don Luigi Mercati, Parma, 5 marzo 1890, in Archivio Micheli, cass. 149, f. Corrispondenza.

¹⁶ Relazione del Comitato diocesano di Parma, 17 marzo 1891, in Archivio Micheli, cass. 149.

crisi senza ritorno, i cui sintomi erano nitidamente percepibili. Don Baratta, ad esempio, accennò in una lettera a Micheli della primavera del 1892 che l'organo di stampa "[anda]va di male in peggio"¹⁷. Nel giro di poco tempo, la redazione che aveva ereditato la gestione dell'iniziativa editoriale dopo la morte di Chieppi annunciò che avrebbe rinunciato all'incarico entro la fine del 1892¹⁸. In questa situazione, come ammetteva laconicamente Raffaele Boselli, il Comitato diocesano di Parma "ben poco a[veva] potuto fare nell'interesse dell'Opera dei Congressi Cattolici"¹⁹.

L'attività più rilevante in cui risultava impegnata l'Opera dei congressi a Parma era il Gabinetto di lettura per giovani studenti, fondato nel 1890 su iniziativa di don Luigi Leoni, mentre si stava provvedendo ad attivare la Sezione giovani²⁰. Il Gabinetto entrò fin da subito nell'orbita delle numerose iniziative che direttamente o indirettamente facevano capo alla comunità salesiana di San Benedetto. Attorno a don Baratta cominciò gradualmente a radunarsi un gruppo di giovani della borghesia parmigiana, tra cui Francesco Zanetti, Jacopo Bocchialini, Pio Benassi e Giuseppe Micheli, che venivano coinvolti nelle attività del Collegio, della parrocchia, dell'oratorio festivo del Gabinetto e della Scuola vescovile di religione.

Lasciando sullo sfondo le realtà più intimamente collegate al carisma dei figli di don Bosco, su cui non mancano diversi spunti in questo volume, conviene insistere sul reticolo associativo animato da don Baratta che per ragioni 'strutturali' si connetteva al parallelo sforzo di rivitalizzazione del movimento cattolico parmigiano. Al riguardo, si può avanzare l'ipotesi, tutta ancora da approfondire, che a Parma, più che altrove, la "sociabilità" specificamente salesiana si sia innestata in presa diretta sul tronco associativo, ancora in larga misura in formazione, che si muoveva nel più vasto orizzonte della comunità ecclesiale locale, dando luogo ad un'originale 'miscela' di differenti cespiti spirituali – via via ar-

¹⁷ Carlo Maria Baratta a Giuseppe Micheli, Parma, 11 giugno 1892, in Archivio Micheli, Carteggio Micheli, cass. III. In una precedente lettera, Parma, 8 giugno 1892, ivi, il salesiano scriveva al suo giovane amico che la "Sveglia", anche a causa della salute "poco promettente" di Miotti, "minaccia[va] di restar atrofizzata".

¹⁸ La redazione della "Sveglia" al presidente del Comitato diocesano di Parma, Parma, 20 giugno 1892, in Archivio Micheli, cass. 149, f. Corrispondenza.

¹⁹ Raffaele Boselli a [?], Parma, agosto 1891, in Archivio Micheli, cass. 149, f. Corrispondenza.

²⁰ Relazione del Comitato diocesano di Parma, 17 marzo 1891.

ricchiti dalla 'contaminazione' con altri carismi religiosi presenti nel territorio diocesano – il cui intreccio rappresenta una delle chiavi di lettura più penetranti per comprendere la storia di lungo periodo della Chiesa parmigiana²¹. In tale linea interpretativa, si possono forse capire meglio i nessi tra dimensione religiosa e proiezione sociale attorno a cui andò costruendosi il 'contro-stato' cattolico parmigiano in età liberale.

Come accennavamo in precedenza, il Gabinetto di lettura, che nel 1893 venne intitolato a Leone XIII in occasione del suo giubileo episcopale, rimase inizialmente l'unica attività di rilievo che si muoveva nell'ambito dell'Opera dei congressi, con lo scopo di sostenere nel proprio cammino educativo i "giovani destinati a formare comitati parrocchiali e a divenire soci aderenti del Comitato diocesano"²²: finalità programmatiche che ne facevano uno strumento ben più ambizioso della semplice "biblioteca" complementare alle attività del movimento cattolico. Gli inizi del Gabinetto furono, tuttavia, stentati. Alla fine del 1891 don Baratta scriveva a Micheli che nel Gabinetto non vi era "finora nulla di vivo", correggendo solo parzialmente il tiro agli inizi dell'anno successivo, quando rilevava che, quantunque fosse ancora "fiaccuccio", sembrava che "cominci[asse] un po' a riaversi"²³. Con un efficace e lapidario giudizio, il giovane salesiano, nella corrispondenza intrattenuta con Micheli, fotografava lo stato di salute dell'istituzione sullo sfondo della più ampia realtà del movimento cattolico locale: "Nel resto fiacciona generale con molte poltrone sparse qua e là ed uno sfondo malsano d'orizzonte, su cui si disegnano a tratti molti buoni desideri"²⁴.

²¹ Già in altra sede avevo attirato l'attenzione su questo dato. Cf P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo...*, pp. 41-42. In termini più generali, che esulano, quindi, dalle possibili applicazioni di questo approccio metodologico alla realtà ecclesiale, tali problematiche hanno conosciuto un crescendo di interesse da parte della storiografia. Un'utile messa a punto del dibattito in corso è fornita da Marco FINCARDI, *Sociabilità e secolarizzazione negli studi francesi e italiani*, in "Italia contemporanea", 1993, n. 192, pp. 511-527. Un primo tentativo di lettura in tal senso, estesa all'ambito regionale, si trova in Maurizio RIDOLFI, *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, Einaudi, Torino 1997, particolarmente le pp. 320-323 per quanto riguarda il mondo cattolico in questo periodo storico.

²² *Il Comitato Diocesano*, in "La Sveglia", 11 giugno 1890.

²³ Carlo Maria Baratta a Giuseppe Micheli, Parma, 16 dicembre 1891 e 22 gennaio 1892, in Archivio Micheli, Carteggio, cass. III.

²⁴ Carlo Maria Baratta a Giuseppe Micheli, Parma, 26 maggio 1892, in Archivio Micheli, Carteggio, cass. III.

Ben più crudamente veniva inquadrata la situazione da Francesco Zanetti in una lettera a Micheli:

“l’indolenza dei Signori del Comitato è troppo nota per ispirare bene, dovendosi l’anno venturo fondare la Sezione Giovani, pare a me che i Signori del Comitato Diocesano, dovrebbero lavorare ora alla compilazione dello Statuto e alla scelta di quanto occorrerà, in maniera che giunti all’autunno si possa aprire la Sezione Giovani, invece dormono, dormono, dormono come se non bevessero che cloralio [...]. Del resto se il Comitato Diocesano non si dà attorno, *sorgerà il Circolo della azione cattolica*: e benché questo dispiaccia al Comitato, pure verrà meritato castigo a tanta vergognosa inescusabile indolenza: così non si può andare avanti e più si tarda ad entrare in questo movimento cattolico ormai generale, e meno si avrà il coraggio di entrarvi perché le difficoltà vi saranno sempre”²⁵.

Le feste colombiane, celebrate nel 1892 in ricordo dei 400 anni della scoperta dell’America, che ebbero il momento culminante nell’appuntamento congressuale dell’Opera tenutosi proprio a Genova, costituirono un volano per il rilancio organizzativo dell’associazionismo cattolico parmense, nella direzione auspicata dal giovane frequentatore della ‘scuola’ di don Baratta. Nell’occasione si costituì un comitato d’onore composto dalle personalità più in vista del mondo cattolico locale, a cui si affiancò un comitato esecutivo presieduto da don Baratta, che si circondò di alcuni dei suoi più attivi collaboratori nelle attività svolte in San Benedetto. Sulla scia degli entusiasmi suscitati dall’evento, agli inizi del 1893 riuscì finalmente a decollare la Sezione giovani con il decisivo apporto di Micheli e di Angelo Piva, che sarebbe poi diventato cognato di Guido Maria Conforti. Micheli, che venne chiamato a reggere la segreteria dell’associazione, nel 1942, nel corso della testimonianza resa al processo informativo diocesano per la causa di canonizzazione di Conforti, rievocò il clima di quel periodo nell’ambiente dei giovani cattolici parmensi “che avevano per centro di ogni loro attività il Collegio di S. Benedetto”. Con il sostegno di Baratta e Conforti, maturò l’idea di istituire tre “patronati”: uno per i giovani, da cui sarebbero germinate tutte le successive iniziative fino al Circolo universitario; uno per la stampa, che lavorò per sostenere la “Sveglia”; uno per gli operai, che avrebbe dato

²⁵ Francesco Zanetti a Giuseppe Micheli, 7 giugno 1892, in Archivio Micheli, Carteggio, cass. XLI.

luogo, tra le altre iniziative, ad un laboratorio a favore delle giovani disoccupate²⁶.

A rendere più corposo il senso di svolta di quel torno di tempo, contribuirono ulteriori tasselli che andarono ad arricchire sensibilmente lo spettro di ambiti di azione su cui si incanalarono le energie del mondo cattolico parmense. A quel periodo risalgono le frequentazioni di don Baratta con Stanislao Solari, conosciuto probabilmente l'anno prima in occasione del I Congresso degli studiosi cattolici italiani di scienze sociali, celebratosi a Genova a margine delle feste colombiane. Senza entrare nel merito di un tema su cui esiste ormai una letteratura di una certa rilevanza storiografica²⁷, occorre attirare l'attenzione sul fatto che le teorie neo-fisiocratiche dell'agronomo genovese, filtrate attraverso la sensibilità del giovane salesiano, costituirono uno dei vettori più intensi della mediazione della *Rerum novarum* nel contesto parmigiano. L'altro principale polo di traduzione dell'insegnamento sociale di Leone XIII sarebbe poi passato attraverso il movimento cooperativo, che ricevette un impulso decisivo nel 1895 dalla venuta a Parma di don Luigi Cerutti, l'«apostolo» della cooperazione rurale, in occasione di una conferenza tenuta presso la Scuola vescovile di religione diretta da don Baratta²⁸. Le due esperienze, che anche «ideologicamente» avevano non pochi punti di contatto, trovarono un'ulteriore e significativa convergenza quando nel 1895 venne trasferita a Parma «La Cooperazione popolare», l'organo ufficiale della Cassa centrale per le casse rurali cattoliche d'Italia – anch'essa da poco impiantata nell'ex-città di Maria Luigia – a cui poco dopo si affiancò una sorta di supplemento intitolato «Rivista cattolica di agricoltura pratica».

²⁶ Testimonianza riportata in G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari...*, pp. 829-830. Il primo, che impropriamente Micheli definì patronato, era appunto la Sezione giovani.

²⁷ Cf, in particolare, oltre al contributo di Luigi Trezzi in questo volume, gli studi di F. CANALI, *Stanislao Solari...*, pp. 28-78; S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*; ID., *Stanislao Solari e la neofisiocrazia...*, pp. 171-180; L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, pp. 444-463.

²⁸ Su questi aspetti ved. S. TRAMONTIN, *G. Micheli e la cooperazione cattolica...*, pp. 47-65 e soprattutto G. CAMPANINI, *Casse rurali e movimento cattolico a Parma*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XXVII, 1992, n. 3, pp. 305-314, ora anche in ID., *Chiesa e movimento cattolico...*, pp. 79-90. Un quadro di riferimento per comprendere lo sviluppo del movimento cooperativo a livello regionale con diversi cenni alla situazione parmense è offerto da A. ALBERTAZZI, *L'area emiliano-romagnola: la cooperazione termine di confronto dell'esperienza sociale cattolica*, in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca*, vol. 2, a cura di S. Zaninelli, Società Cattolica di assicurazione, Verona 1996, pp. 333-361.

Pur con non pochi limiti, tali esperienze contribuirono a colmare il ritardo culturale, prima ancora che organizzativo, che aveva accumulato il mondo cattolico parmense sulla questione sociale²⁹. In precedenza, non erano mancati spunti che testimoniavano lo sforzo generoso di superare una visione meramente caritativa dei ‘conflitti sociali’ che stavano coinvolgendo il paese in conseguenza della crisi agraria. Ne è in qualche modo testimonianza paradigmatica un articolo apparso nel 1890 sulla “Sveglia”, che per la prima volta tentava un’analisi meno episodica dei fermenti sociali in atto:

“la questione sociale ond’è agitato tutto il mondo civile, questione che si manifesta segnatamente mediante il terribile dissidio che ferve tra i popoli e i loro reggitori, tra i ricchi e i poveri, tra i padroni e gli operai, è un male da cui trovasi affetta anche l’Italia [...]; se qui la questione sociale non sorge ancora minacciosa come altrove, se ne deve cercare la ragione non già nel difetto di malcontento, bensì nella mancanza di organizzazione”.

Il giornale diocesano si soffermava poi sull’inerzia della classe politica che aveva eluso l’attuazione di “leggi sociali positive” a favore dei lavoratori, concludendo perentoriamente: “l’Italia legale non fa nulla per concorrere a risolvere felicemente la questione sociale; la qual cosa induce senz’altro a credere, che non è punto l’amor vero di patria, l’affetto per quelli che soffrono, ciò che la ispira e la domina, ma lo spirito settario che è odio ed egoismo”³⁰. Il testo, scritto probabilmente da padre Chieppi³¹, rifletteva efficacemente la mentalità dei settori più sensibili del movimento cattolico parmense, inclini a denunciare i ritardi delle élites politiche senza, tuttavia, essere ancora in grado di contrapporre all’inerzia dell’Italia legale l’attivismo dell’Italia reale. Fu, dunque, in larga parte la nuova generazione entrata in contatto – e poi direttamente impegnata – nelle attività in San Benedetto e nell’Opera dei congressi a segnare un punto di snodo nell’approccio alla questione sociale, sia in termini di percezione in senso ‘strutturale’ dei suoi meccanismi, sia soprattutto come risposta organizzativa.

²⁹ G. CAMPANINI, *La Rerum novarum e il movimento cattolico negli anni di Andrea Ferrari e di Agostino Chieppi*, in *Agostino Chieppi 1830-1891 nel suo tempo e nelle sue intuizioni profetiche. Studi ed approfondimenti*, Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria, Parma 1991, pp. 157-176, ora anche in ID., *Chiesa e movimento cattolico a Parma...*, pp. 23-39.

³⁰ *L’Italia e la questione sociale*, in “La Sveglia”, 13 agosto 1890.

³¹ Tale almeno è l’opinione di G. LENTINI, *Agostino Chieppi...*, p. 548.

Tali sviluppi furono accompagnati da un progressivo coinvolgimento di quello che ormai cominciava ad essere definito “Cenacolo di San Benedetto”³² negli organismi dirigenti dell’Opera dei congressi: nel 1891 fu chiamato nel Comitato diocesano don Baratta, l’anno successivo toccò a Micheli. In una lettera inviata al clero diocesano, Raffaele Boselli poteva così parlare, forse in termini eccessivamente ottimistici, del “salutare risveglio” registrato negli ultimi tempi, che aveva consentito che “anche la nostra città e diocesi occupa[sser]o uno dei primi posti in questo generale risorgimento”. Quasi a smorzare i toni, tuttavia, il presidente del Comitato diocesano si preoccupava di aggiungere che la forza degli avversari imponeva ai cattolici “più che mai” di scendere “compatti nel campo della lotta”³³. Sulle modalità di traduzione di questo appello continuavano a sussistere interpretazioni differenti. In particolare, sterilizzata ogni ipotesi di partecipazione alle elezioni politiche per il permanere del *non expedit*, su cui, con poche sfrangiature interne, si registrava una convergenza pressoché compatta, il mondo cattolico parmense conosceva timbri differenti sull’eventualità di un suo coinvolgimento a livello amministrativo. Le posizioni di più stretto intransigentismo erano state nel lontano passato alimentate dai contraccolpi al clima di anticlericalismo che si era infiltrato nella cultura parmigiana nella fase ‘preistorica’ del processo risorgimentale³⁴. Emblematica al riguardo la posizione di Diofebo di Soragna, presidente della Società promotrice delle buone opere, antesignana, almeno per Parma, dell’Opera dei congressi, che nel 1879 aveva rifiutato la richiesta del Circolo San Bernardo della Società della gioventù cattolica per un impegno comune “avendo l’esperienza dimostrato col *fatto* che la massima parte dei Cattolici di questa Città non vogliono saperne di elezioni amministrative”³⁵. Anche i più recenti tentativi di approdare ad un accordo di stampo clericomoderato, come quello abbozzato nel 1889 per sbarrare il passo agli “scamiciati della democrazia socialista”, erano abortiti, acuendo le diva-

³² Sulla natura di questa realtà cf E. F. RONCHI, *Don Carlo Maria Baratta e la scuola vescovile...*, pp. 46-48.

³³ Lettera manoscritta di R. Boselli al clero della diocesi di Parma, Parma, 13 giugno 1892, in Archivio Micheli, cass. 167, f. Giubileo Episcopale di Leone XIII.

³⁴ Ved. gli spunti contenuti in Franco DELLA PERUTA, *Il Ducato di Parma nell’età di Maria Luigia*, in “Il Risorgimento”, XLIV (1992) 465-492. Per un’analisi di lungo periodo dell’anticlericalismo parmense ved. P. BONARDI, *La voce “anticlericale”...*, pp. 36-64.

³⁵ Diofebo di Soragna a Giuseppe Conti, Parma, 8 giugno 1879, in Archivio Micheli, cass. 127, f. Società Promotrice delle Buone Opere.

ricazioni che attraversavano il tessuto ecclesiale parmigiano su questo terreno³⁶.

In questo clima, riflessioni come quella avanzata dalla "Sveglia", che invitava a seguire l'esempio di Ludwig Windthorst, il leader del Zentrum tedesco, definito "grande campione del cattolicesimo e dell'ordine", apparivano più come un invito a serrare le fila al presente, che non l'indicazione di una pista di impegno diversa per l'immediato futuro: si era ancora, insomma, lontani dalla piena adesione al mito del "Germania doceat" che cominciava timidamente a muovere i primi passi nella penisola³⁷. Piuttosto chi auspicava scenari diversi aveva già a disposizione spazi di impegno in cui muoversi:

"Si può dire quindi con tutta ragione storica, che i giornali cattolici e i Congressi cattolici sono stati e sono le due ali, che hanno fatto spiegare al signor Windthorst, al Centro parlamentare e ai cattolici tedeschi, quegli arditi voli verso una meta sì elevata, che era follia sperare".

Anche l'azione politica, a cui, comunque, non conveniva attribuire "soverchia ed inopportuna efficacia", andava dunque "preparata, predisposta e prodotta dalla pubblica opinione, la quale anzitutto si forma[va] compatta e poderosa mercé la stampa e l'associazione"³⁸.

Fu questa, in fondo, la direttrice di marcia seguita, se non da tutti i frequentatori più assidui del "Cenacolo", almeno dal gruppo di amici che cominciava a riconoscere in Micheli un ruolo di *leadership* naturale in ambito laicale. In vista della prima adunanza generale dei cattolici parmensi fissata per il dicembre del 1892, il giovane studente avanzò, in seno al Comitato diocesano, l'idea di studiare le forme organizzative più idonee per disciplinare la partecipazione cattolica alle elezioni amministrative³⁹. Nel corso dell'assise, la proposta micheliana incontrò i favori della maggioranza degli intervenuti che deliberarono la nascita

³⁶ Massimo GIUFFREDI, *Le elezioni del 1889 a Parma: gruppi, programmi, uomini*, in *Le elezioni del 1889 e le amministrazioni popolari in Emilia-Romagna*, Atti del convegno della Fondazione "Andrea Costa", Imola, 27-29 ottobre 1989, Sapi gnoli, Torriana (FO) 1995, pp. 361-400.

³⁷ Sul mito del cattolicesimo politico tedesco cf Giorgio VECCHIO, *Alla ricerca del partito. Cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 19-43; S. TRINCHESE, *Governare dal centro. Il modello tedesco nel "cattolicesimo politico" italiano del '900*, Studium, Roma 1994.

³⁸ *La forza dei Giornali e dei Congressi*, in "La Sveglia", 8 ottobre 1890.

³⁹ Comitato Diocesano Parmense, Verbali delle adunanze, Libro II, riunione del 22 novembre 1892, in Archivio Micheli, cass. 149.

dell'Associazione elettorale cattolica. Mentre all'interno del Comitato diocesano permanevano margini di incertezza sulla fisionomia dell'organizzazione, tra chi pensava che si dovessero sollevare i vertici dell'Opera da responsabilità dirette in un settore così delicato e chi, invece, riteneva che l'associazione dovesse rimanere "emanazione del Comitato stesso"⁴⁰, all'esterno non mancavano voci allarmate che sostenevano che tale parto "non poteva essere che un segno di una mente inferma"⁴¹.

Dopo aver superato il difficile scoglio statutario della possibilità di condurre direttamente gli accordi con altre forze politiche⁴², l'Associazione elettorale gestì, nella primavera del 1893, la duplice tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale del capoluogo. In occasione del primo turno, si arrivò ad una lista concordata con i moderati, il cui significato veniva così descritto dalla redazione della "Sveglia":

"Domandando istantemente per la città nostra che rientri nelle vie della civiltà italiana e cristiana, non più privando il popolo e l'età crescente di ciò ch'è radice e sostegno della sua vita morale, noi non soltanto sentiamo d'essere i continuatori della tradizione che è condizione della civiltà, ma ci sentiamo sulla via regia del progresso pel presente e pel più lontano avvenire"⁴³.

Due mesi dopo, quando i cittadini di Parma vennero chiamati di nuovo alle urne per il rinnovo di 1/5 del Consiglio comunale, la decisione dei liberali di abbandonare il campo spiazzò la parte cattolica che sembrò orientarsi verso una scelta astensionista⁴⁴. Solo dopo un travagliato dibattito interno, si arrivò alla decisione di presentare una lista "propria e completa"⁴⁵, che, in mancanza di alternative sulla sponda moderata, si guadagnò anche l'appoggio della "Gazzetta di Parma"⁴⁶.

I due appuntamenti elettorali vennero vissuti dalla Chiesa parmense in uno stato d'animo particolare: poco dopo il primo turno morì al termine di una lunga malattia Giovanni Andrea Miotti; poco prima del se-

⁴⁰ Comitato Diocesano Parmense, Verbali delle adunanze, Libro II, riunione del 12 dicembre 1892, in Archivio Micheli, cass. 149.

⁴¹ Verbale dell'Associazione elettorale cattolica Parmense, seduta del 29 dicembre 1892, in Archivio Micheli, cass. 281.

⁴² Verbale dell'Associazione elettorale cattolica Parmense, seduta del 30 dicembre 1892, in Archivio Micheli, cass. 281.

⁴³ *Chi siamo e che cosa vogliamo*, in "La Sveglia", 3 marzo 1893.

⁴⁴ Verbale dell'Associazione elettorale cattolica Parmense, seduta del 24 giugno 1893, in Archivio Micheli, cass. 281.

⁴⁵ *Elezioni amministrative*, in "La Sveglia", 28 giugno 1893.

⁴⁶ *Cronaca elettorale*, in "Gazzetta di Parma", 28 giugno 1893.

condo venne designato a succedergli Francesco Magani, all'epoca parroco di San Francesco a Pavia. Il neo-eletto presule rispondeva appieno alle logiche con cui la Curia vaticana di Leone XIII procedeva nelle nomine dei vescovi italiani, che dovevano possedere comprovate doti di solidità culturale e teologica, abbinata alla capacità di tradurle in insegnamento pastorale. Tra i titoli di merito ascritti a tale figura ideale di vescovo-maestro si guardava con favore a pubblicazioni di taglio sia specialistico che divulgativo improntate al tomismo, che papa Pecci aveva rilanciato nel 1879 con l'*Aeterni patris*⁴⁷. Il nome di Magani era apprezzato nel più vasto pubblico nazionale per una serie di articoli apparsi sull'"Osservatore Cattolico" e la "Scuola Cattolica"⁴⁸.

Su quest'ultima testata il sacerdote pavese aveva scritto probabilmente il suo testo più noto, frutto di una serie di articoli, poi raccolti in un volumetto autonomo intitolato *D'un bisogno urgente della Chiesa in Italia*. La pubblicazione era nata dall'esigenza di controbattere alle tesi della rivista di stampo conciliatorista la "Rassegna Nazionale", che attribuiva la responsabilità della "miscredenza delle classi colte e la superstizione delle masse popolari" all'ignoranza del clero. Magani, invece, era convinto che "il peggior male, la ruina degli interessi religiosi fra noi, sia invece la discordia, e quindi, rimedio principe, *bisogno urgente della Chiesa in Italia* l'unione, la concordia dei cattolici ed in ispecie del clero che li dirige, e che da lui prende indirizzo e parola"⁴⁹.

Per supportare tale lettura, il prete pavese passava in minuziosa rassegna i campi di conflitto che interessavano il mondo cattolico del tempo: la polemica tra fautori del tomismo e quelli del rosminianesimo, definito "virus letale"; la contrapposizione tra intransigenti e cattolici-liberali; la questione romana che portava i più a confondere la patria con lo Stato; le divergenze sull'utilizzo dei mezzi messi a disposizione dai processi di modernizzazione, tra cui si andava affermando soprattutto il

⁴⁷ Alberto MONTICONE, *L'episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di Mario Rosa, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 270-271.

⁴⁸ Ad esempio, Giuseppe Toniolo si era rivolto proprio a Magani per pubblicare sulla "Scuola Cattolica" uno scritto di D'Amelio. Cf Camillo BREZZI, *Cristiani sociali e intransigenti. L'opera di Medolago Albani fino alla "Rerum Novarum"*, Cinque lune, Roma 1971, p. 360.

⁴⁹ F. MAGANI, *D'un bisogno urgente della Chiesa in Italia*, estratto dalla "Scuola Cattolica", XVII-XVIII, voll. XXXIV-XXXV-XXXVI, Tipografia Serafino Ghezzi, Milano 1890, pp. 4-5.

giornalismo. Per uscire da questa *impasse*, non rimaneva che appellarsi insistentemente alla concordia “nell’obbedienza ai capi” in cui risiedeva il “segreto della vittoria”⁵⁰.

Magani era, inoltre, conosciuto negli ambienti del cattolicesimo ‘ufficiale’ intransigente come referente per i progetti sviluppatasi attorno all’Opera per la conservazione della fede nelle scuole⁵¹. Il suo nome era stato indicato per la successione a Miotti all’interno di una più ampia rosa dall’allora vescovo di Como Ferrari. Sebbene la Santa Sede non nascondesse la preoccupazione che “questo soggetto pot[esse] incontrare qualche difficoltà per l’exequatur”, ne sostenne la candidatura⁵². In effetti, l’autorizzazione governativa ritardò per un supplemento di indagini sul suo conto che intendeva appurare la portata di alcuni scritti in cui il vescovo preconizzato alla cattedra di San Bernardo degli Uberti aveva mostrato il proprio intransigentismo. Il protrarsi della pratica lasciò vacante la sede episcopale di Parma per oltre un anno: Magani poté fare l’ingresso in forma privata solamente nel settembre del 1894.

2. La chiesa di mons. Francesco Magani

Durante il periodo di interregno, gestito in qualità di vicario generale capitolare da monsignor Pietro Tonarelli, la comunità ecclesiale parmigiana fu attraversata dalle tensioni striscianti che erano rimaste sopite negli ultimi anni dell’episcopato Miotti. Lo stesso Magani venne tirato in mezzo alle polemiche che si svilupparono in seno al movimento cattolico parmense sull’assetto della stampa diocesana: al fondo si profilava una sorta di resa dei conti a posteriori che rimandava alla mancanza di un indirizzo condiviso sulle questioni più scottanti che agitavano contestualmente il dibattito culturale in ambito nazionale. Le recenti elezioni amministrative avevano messo in evidenza tattiche differenti tra città e provincia senza che il Comitato diocesano fosse riuscito ad imporre una linea omogenea, lasciando di fatto che in molti comuni della diocesi si formassero liste cattoliche, mentre nel capoluogo si era arrivati, come

⁵⁰ *Ib.*, p. 183.

⁵¹ S. TRAMONTIN, *L’intransigentismo cattolico e l’Opera dei congressi*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da Francesco Malgeri, vol. I, *I cattolici e lo Stato liberale*, Il Poligono, Roma 1981, pp. 157-158.

⁵² Giovanni Tancredi Fausti ad Andrea Carlo Ferrari, Roma, 9 maggio 1893, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., p. 116.

abbiamo già evidenziato, alla duplice soluzione della lista concordata con i moderati e di quella 'pura' di minoranza⁵³. Sulla gestione della vicenda, l'atteggiamento della "Sveglia", che, dopo la crisi seguita alla morte di Chieppi, aveva recuperato l'antico mordente grazie alla collaborazione sempre più fitta dei giovani 'discepoli' di don Baratta, aveva suscitato perplessità diffuse.

Il panorama della stampa cattolica a Parma era arricchito dalla presenza dell'"Eco di San Tommaso", organo dell'omonima accademia filosofica, su cui ora gravavano non poche "nuvolette"⁵⁴. In particolare, il direttore don Davide Parmigiani si lamentava con Magani dell'"incaglio" subito dal fascicolo annuale del 1893 che non aveva ancora ottenuto, secondo le istruzioni impartite da Miotti, l'approvazione della Curia, la quale, invece, consentiva la regolare uscita "senza revisione nessuna" della "Sveglia", un "giornaletto [...] redatta [...] in buona parte da *parecchi giovani laici*"⁵⁵. Ad irritare ulteriormente il direttore dell'"Eco", che godeva dell'appoggio di alcuni vescovi della regione⁵⁶, fu l'atteggiamento di Tonarelli che gli aveva comunicato l'intenzione della diocesi di non volere più accollarsi le spese della testata, mentre si andava diffondendo la voce che presto sarebbe sorto un nuovo periodico come supplemento della "Sveglia", sostenuto finanziariamente dalla Curia⁵⁷. La vicenda si aggroviò ulteriormente dopo l'ennesimo incontro tra Tonarelli e Parmigiani, durante il quale il vicario generale avrebbe avuto uno "sfogo di personalità" nei confronti del direttore dell'"Eco", che lasciava trasparire l'intenzione di continuarne le pubblicazioni in un'altra forma e con un altro responsabile⁵⁸.

Il clima di incertezza che pesava sulla diocesi fece anche sfumare il progetto di istituire a Parma un Circolo per gli studi sociali, su cui, dopo aver avviato contatti con Giuseppe Toniolo, si stava lavorando da due an-

⁵³ Relazione del Comitato Diocesano, Parma, 27 luglio 1893, in Archivio Micheli, cass. 149.

⁵⁴ Davide Parmigiani a Francesco Magani, Parma, 3 luglio 1893, in Archivio Micheli, Carte Magani, cass. 201.

⁵⁵ Davide Parmigiani a Francesco Magani, Parma, 5 luglio 1893, in Archivio Micheli, Carte Magani, cass. 201.

⁵⁶ Alfonso Maria Vespignani a Francesco Magani, Cesena, 30 dicembre 1893, in Archivio Micheli, Carte Magani, cass. 200.

⁵⁷ Davide Parmigiani a Francesco Magani, Parma, 4 dicembre 1893, in Archivio Micheli-Mariotti, Carte Magani, cass. 201.

⁵⁸ Davide Parmigiani a Francesco Magani, Parma, 20 dicembre 1893, in Archivio Micheli-Mariotti, Carte Magani, cass. 201.

ni⁵⁹. Don Luigi Leoni, direttore della "Sveglia", perorò presso Magani la causa dell'istituzione, che poteva essere validamente sostenuta da non poche personalità del laicato parmigiano, tra cui citava Mansueto Tarchioni, Luigi De Giorgi e Luigi Sanvitale, "senza tener conto di alcuni giovani studenti che da[va]no buona speranza"⁶⁰. A ben guardare, dunque, Magani si apprestava a fare il suo ingresso in una diocesi al cui interno si palesava una pluralità di opzioni sulla natura e l'identità del movimento cattolico. Queste, nel momento in cui trovavano anche canali di espressione visibili ed esterni, come potevano essere la stampa o le scelte per la partecipazione elettorale, si caricavano di potenzialità conflittuali.

Nella prima lettera pastorale indirizzata alla diocesi dopo aver appreso la notizia del riconoscimento dell'*exequatur*, Magani sembrava incoraggiare una visione 'moderna' dell'azione cattolica:

"Piacciomi – chi lo potrebbe mettere in dubbio? – le associazioni, i sodalizzi strettamente religiosi, Figlie di Maria, Luigini, Società delle Madri cristiane, della Sacra Famiglia, Terziari, Rosario perpetuo, Adorazione riparatrice, Apostolato della preghiera, Guardia d'onore del Sacro Cuore, Opere contro la bestemmia, per la Santificazione delle feste; tutte cose buone, sante, santissime, ma esse più meritorie riusciranno, tenetevelo bene in mente, se indirizzate al perfezionamento religioso e morale, non solo dell'individuo ma della società; e ad alimentare la vita interiore, allo scopo di ritrarne poi dalle medesime maggior coraggio per allenarsi alla vita pubblica"⁶¹.

⁵⁹ A tale scopo si era tenuta una riunione del Comitato diocesano, in cui il professore Luigi Olivi, segretario dell'Unione cattolica per gli studi sociali, aveva tracciato un ampio quadro della questione sociale. Nell'occasione, il vicario generale Burlenghi aveva insistito sulla "grande missione sociale della Chiesa, come quella che sola è capace di recare rimedio radicale al disordine sociale, poiché essa sola penetra fino alla causa prima [...] così la Chiesa sola è fattore intrinseco della società nel suo assetto normale". Ved. il resoconto della riunione del 28 giugno 1891, in Archivio Micheli, cass. 149, Verbali del Comitato diocesano di Parma sciolti. Il progetto poi aveva conosciuto ulteriori sviluppi come si intuisce da una lettera di Giuseppe Toniolo a Giuseppe Micheli, Pisa, 27 novembre 1891, in Archivio Micheli, Carteggio, cass. XXXVIII, ora anche in *Dall'intransigenza al governo. Carteggi di Giuseppe Micheli (1891-1926)*, a cura di C. Pelosi, con revisione e introduzione di M. Belardinelli, Morcelliana, Brescia 1978, pp. 61-62, prima di subire una battuta d'arresto per la morte di Burlenghi.

⁶⁰ Luigi Leoni a Francesco Magani, Parma, 9 aprile 1894, in Archivio Micheli, Carte Magani, cass. 200.

⁶¹ E. MAGANI, *Prima lettera pastorale al venerabile clero e all'amatissimo popolo della sua città e diocesi*, 15 agosto 1894, Tipografia Fusi, Pavia 1894, p. 35.

Su questo ultimo terreno, il presule parmense scriveva che non bisognava “avvolgerci nel guazzabuglio della mondana politica”, che rimaneva esclusa per il *non expedit*, mentre concedeva un’apertura di credito alla partecipazione elettorale amministrativa:

“Tanto più essendo siffatto dovere divenuto oggidì una vera necessità dal punto in cui, per le vigenti leggi civili i municipii hanno allargata la sfera delle loro attribuzioni sì da regolare essi, da dominare le scuole elementari e gl’istituti di beneficenza”⁶².

Tale prospettiva andò incontro ad una graduale torsione a contatto con la concreta situazione della diocesi. L’esigenza di marcare una presenza più incisiva della ‘cristianità’ parmigiana nella società spinse Magani a sciogliere il nodo della stampa con una decisione d’autorità che provocò non pochi malumori. Dopo aver abbandonato al suo destino l’“Eco di San Tommaso”, il presule optò per troncane anche l’esperienza della “Sveglia” a favore di una nuova testata che, attraverso l’inclusione nella redazione di sacerdoti di sicura fedeltà, garantisse posizioni di stretta dipendenza dall’autorità ecclesiastica. Nel dicembre del 1894 la “Sveglia” usciva con i saluti di commiato, preannunciando solamente l’imminente pubblicazione di “un giornale di maggior lena” che avrebbe dovuto essere quotidiano⁶³: l’organo che aveva visto negli ultimi tempi l’attiva collaborazione dei ‘giovani’ più sensibili ai nuovi orientamenti che andavano lentamente conquistando diritto di cittadinanza nel movimento cattolico cedeva il testimone alla “Provincia di Parma”, la cui redazione era, invece, composta in prevalenza da un personale arroccato su posizioni di rigido intransigentismo.

Magani avrebbe voluto che il passaggio di consegne avvenisse attraverso il coinvolgimento del Comitato diocesano che, in tal modo, si sarebbe assunto in larga parte l’onere della diffusione e della gestione amministrativa della nuova testata, lasciando, invece, alla redazione la responsabilità dei contenuti. Il progetto venne attentamente vagliato dai vertici diocesani dell’Opera dei congressi, che, dopo una “lunga discussione”, approdarono alla decisione che potevano garantire solamente la più ampia circolazione della “Provincia” attraverso un’apposita Commissione per la stampa⁶⁴. La trattativa in corso, tuttavia, si arenò dopo

⁶² *Ib.*

⁶³ *Due parole di commiato*, in “La Sveglia”, 5 dicembre 1894.

⁶⁴ Comitato Diocesano Parmense, Verbali delle adunanze, Libro II, 21 dicembre 1894, in Archivio Micheli, cass. 149.

“la rinuncia della Commissione per la stampa all’ufficio a cui era stata chiamata di protettorato del Giornale la Provincia, e ciò per discordanza tra la Commissione in maggioranza e la direzione del Giornale stesso”⁶⁵. Al di là delle motivazioni dei contrasti insorti, su cui le fonti non permettono di abbozzare un giudizio conclusivo, è indubbio che nel complesso l’iniziativa di Magani finì per aprire simbolicamente una stagione di scontri ben più laceranti che condizionarono pesantemente l’esperienza storica della Chiesa parmense.

Le prime frizioni insorsero pochi mesi dopo in occasione di una nuova tornata amministrativa. Ancora una volta il capoluogo, dove l’Associazione elettorale cattolica stava imbastendo una trattativa con le componenti moderate per arrivare ad una lista concordata, catalizzò l’interesse generale. La strategia di Tarchioni, neo-eletto presidente dell’Associazione elettorale cattolica, puntava, sul modello realizzatosi a Milano⁶⁶, ad un accordo stabile con l’Associazione elettorale monarchica, saldando in un fronte unico le diverse componenti cattoliche che in passato erano rimaste divise su posizioni intransigenti (variamente connotate in senso sia astensionista che favorevole a liste ‘pure’) o cattolico-liberali.

Di fronte a tale prospettiva, sostenuta anche dal Comitato diocesano, insorse la “Provincia” con una serie di articoli che, in un crescendo di toni polemici, compromise la tessitura dell’accordo clericomoderato. Nel marzo del 1895, il quotidiano cattolico pubblicò un editoriale sostenendo che lo “spauracchio” socialista non poteva giustificare un patto con uomini “che alla religione antepongono l’interesse personale, che amano l’ordine per il proprio tornaconto, pronti a turbarlo quando loro facesse pro”. Semmai la linea da seguire era un’altra:

“è su di noi che dobbiamo contare, sulle nostre forze solo. Uniamoci, stringiamo le file, facciamoci potenti; e invece di preoccuparci unicamente di metterci in coda agli altri, pensiamo a qualche cosa di meglio. Non è sul voto che devesi innalzare l’edificio altrui; se son nostre le fondamenta, siano nostri anche i muri, e le colonne e gli archi”⁶⁷.

La forte presa di posizione della “Provincia” provocò le dimissioni di Tarchioni, seguito a ruota dal Consiglio direttivo dell’Associazione elet-

⁶⁵ Comitato Diocesano Parmense, Verbali delle adunanze, Libro II, 12 gennaio 1895, in Archivio Micheli, cass. 149.

⁶⁶ F. FONZI, *Crispi e lo “Stato di Milano”*, Giuffrè, Milano 1965, pp. 257-384.

⁶⁷ *Lo spauracchio*, in “La Provincia di Parma”, 30 marzo 1895.

torale⁶⁸. La situazione si complicò per la forzata assenza di Magani, che si trovava ad Azzate, nel Varesotto, per ristabilirsi pienamente da una precedente malattia. Il vescovo, comunque, diede “piena facoltà” a Conforti, nominato da poco provicario generale, di “fare quanto avess[e] creduto più conveniente in ordine alle prossime elezioni amministrative”. L’antico allievo del cardinal Ferrari decise di “prendere quelle disposizioni che meglio potevano assicurare l’esito felice delle pratiche fatte”, accordando piena fiducia alla linea seguita da De Giorgi, che, dopo le dimissioni di Tarchioni, si era assunto la responsabilità di tessere la trattativa con l’Associazione elettorale monarchica⁶⁹. Anche il Comitato diocesano, in conformità alle decisioni assunte dal Congresso regionale dell’Emilia, celebratosi a Modena nel maggio del 1895, rivolse

“un caldo appello ai Comitati parrocchiali, alle Società operaie ed ai cattolici tutti della Diocesi Parmense perché con unanime buona volontà si prestino a formare una sezione speciale che diriga e moderi l’azione elettorale nei singoli comuni o mandamenti, istruisca le masse degli elettori cattolici in guisa da creare una forte organizzazione capace a far trionfare i candidati cattolici nei Comuni e nella Provincia”⁷⁰.

Prima ancora che le disposizioni di Conforti fossero comunicate ai diretti interessati, la “Provincia” tornò alla carica con un’altra serie di articoli che, oltre a provocarne due sequestri, indussero De Giorgi a revocare la propria firma dall’intesa siglata. L’Associazione elettorale cattolica convocò allora un’assemblea straordinaria dei soci, in cui venne presentato l’esito degli accordi raggiunti con la componente liberale che rispettavano in pieno le norme statutarie. Nel corso dell’adunanza la maggioranza dei presenti si trovò concorde sul fatto che “la ostile posizione presa dal giornale la Provincia” aveva finito per incrinare irrimediabilmente i contenuti. Valutata, quindi, la “morale certezza di non ottenere nessun risultato pratico presentando una lista propria”, il Consiglio deliberava l’astensione, lasciando liberi i soci di appoggiare eventualmente “quella lista che, se mai si fosse formata all’ultimo momento, avesse dato maggiori garanzie di praticare gli interessi degli elettori cattolici”⁷¹.

⁶⁸ Associazione elettorale cattolica in Parma, Registro Verbali, Adunanza straordinaria, 8 aprile 1895, in Archivio Micheli, cass. 281.

⁶⁹ G. M. Conforti a Luigi De Giorgi, Parma, 14 giugno 1895, minuta, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., pp. 388-389.

⁷⁰ Circolare di Raffaele Boselli, Parma, 15 maggio 1895, in Archivio Micheli, cass. 149, f. Circolari.

⁷¹ Associazione elettorale cattolica in Parma, Registro Verbali, Adunanza generale, 17 giugno 1895, in Archivio Micheli, cass. 281.

Al ritorno di Magani, i toni della polemica non accennarono a smorzarsi. Il quotidiano cattolico riferì che il vescovo aveva manifestato “parole di incoraggiamento e di applauso per la *Provincia*, di forti disapprovazioni per la guerra che si muove[va] al giornale”⁷². Ad essere in discussione erano, in fondo, i vertici diocesani dell’Opera dei congressi che, dopo gli attacchi del giornale sostenuto da Magani, non potevano dirsi rappresentativi dell’intero movimento cattolico parmense. Nel luglio seguente, nel corso di un’adunanza del Comitato diocesano, Raffaele Boselli comunicò “i passi fatti [con] Mons. Vescovo per ottenere una dichiarazione pubblica di fiducia”: nonostante una promessa in tal senso, il gesto di Magani fu, tuttavia, “atteso invano”. In questa situazione, Boselli predisponendo un comunicato in cui, riaffermando “piena obbedienza e sudditanza” all’autorità ecclesiastica, rassegnava, “nell’interesse della diocesi”, le proprie dimissioni nelle mani di Magani, che avrebbe così potuto “dirigere ed organizzare le forze cattoliche come meglio cred[ev]a”, affidando “il posto a coloro che per avventura potessero meglio operare ed agire”⁷³.

Per ricucire lo strappo, il presule parmense scrisse una lettera pastorale indirizzata al clero e al popolo, raccomandando di

“tenere sempre viva e fiorente in mezzo a voi questa santa unione di menti e di cuori per la difesa della causa di Dio, per il rifiorimento delle cose religiose; quella fraterna concordia, che fu sempre della massima importanza, ma che oggidì più che mai è d’assoluta necessità, perché non lo ignorate, siamo in tempo di guerra. Pochi fili tra loro strettamente congiunti oppongono una solida resistenza, migliaia ma slegati possono essere infranti dalle mani d’un bambino”.

La metafora utilizzata risultava funzionale a richiamare all’ordine quanti erano impegnati nell’“azione pubblica cattolica”, a cui non ci si poteva accostare con i criteri della “politica mondana”, portata strutturalmente a “favorire le divisioni onde poter meglio comandare”⁷⁴. Entrando più specificamente in argomento, Magani lamentava le “stonature” e le “dissonanze” registratesi in occasione delle elezioni amministrative che avevano indotto “una tendenza ad aggrupparsi in partiti”, in mezzo ai quali non era mancato chi aveva provato a

⁷² Monsig. vescovo e la *Provincia*, in “La Provincia di Parma”, 20 giugno 1895.

⁷³ Comitato Diocesano Parmense, Verbali delle adunanze, Libro II, 7 luglio 1895, in Archivio Micheli, cass. 149.

⁷⁴ F. MAGANI, *Lettera Pastorale al Clero e al Popolo...*, p. 5.

“sindacare, più di quello che nol sia lecito e decoroso, gli atti dell’autorità ecclesiastica, sentenziando qualcuno a capriccio su quanto essa dovrebbe o non dovrebbe fare, come la dovrebbe comportarsi in certe circostanze, se appoggiare o meno un’istituzione, come contenersi con certe persone, chi scegliere e chi rifiutare per certi determinati incarichi”⁷⁵.

L’intervento servì per placare momentaneamente le acque, facendo rientrare le dimissioni del Comitato diocesano. Magani, tuttavia, richiese in Vaticano “una parola di conforto e d’incoraggiamento” a favore della “Provincia” che stava subendo “una guerra sleale [...] mossa da chi meno dovrebbe”. Il giornale, infatti, pur non muovendosi sempre con la “temperanza di tono” e la “stensione dalle personalità” che avrebbero dovuto informare un giornale cattolico, rimaneva l’unico argine ispirato a “dottrine sanissime” contro la “fiumana del massonismo e del liberalismo”⁷⁶. A rimarcare la fiducia nella linea seguita, Magani inviò una lettera aperta alla redazione, avanzando qualche larvata critica per lo stile utilizzato dal giornale che forse avrebbe risparmiato “opposizioni ed oppositori”, sebbene lo scontro si fosse attestato “piuttosto per le dottrine, che non per le persone e pei modi”. Ciò che, tuttavia, maggiormente lo irritava era il ribaltamento strisciante dei ruoli all’interno della Chiesa di cui si sentiva unico responsabile:

“chi porta giubba e gonnella s’accontenta di *vescoveggiare* su ciò che può tornare di vantaggio o di danno alla causa cattolica e su ciò che dovrebbe fare o non fare la stampa periodica di parte nostra”⁷⁷.

Forte di questo sostegno, la “Provincia” uscì con due aspri articoli in cui attaccò violentemente “i [!] zelanti di una colpevole pacificazione che ucciderebbe il diritto facendo trionfare il sopruso e la prepotenza legale”:

“non sperate – si rivolsero i redattori della testata ai loro detrattori – colla guerra senza quartiere ma piccina e sol, di voi degna di poterci piegare o allontanare dalla via che abbiamo preso a percorrere: il carro rompe, stritola ed uguaglia i sassi che incontra sulla via e s’oppongono al suo andare: il turbine non muove le torri né rompe le rupi. Così parliamo a voi nemici ed avversarii nostri. Abbiamo la presunzione di credere noi il carro che rompa stritoli ed uguagli i sassi ribelli al battere dei

⁷⁵ *Ib.*, p. 6.

⁷⁶ Francesco Magani a Mariano Rampolla, Parma, 21 dicembre 1895, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., pp. 428-429.

⁷⁷ *Mons. vescovo e la “Provincia”*, in “La Provincia di Parma”, 24 dicembre 1895.

selciatori e la superbia di raffigurare voi nel turbine (che poco dura) e non muove le torri né intacca le rupi”⁷⁸.

L’attacco della “Provincia” scivolò subito dopo contro i ‘cattolici ufficiali’ investiti di responsabilità nell’associazionismo ecclesiale che avversavano il giornale mettendosi in “opposizione all’autorità ecclesiastica”:

“Impariamo che il vescovo ha il diritto che nessun cattolico gli metta il bastone tra le ruote, opponendosi all’indirizzo ch’egli dà al movimento cattolico [...]. È inutile, siamo nel secolo del liberalismo, e dai liberali certi cattolici hanno imparato a dir bianco il nero e nero il bianco. Noi vorremmo che questi cattolici a mezzo si ritirassero una buona volta dalla strada dei cattolici veri; essi, eterni *posapiano*, non san far altro che tenere indietro coloro che vogliono e sanno andare innanzi [...]; lasciamo che le mezze tinte se ne vadano; saremo in minore numero ma nell’esercito cattolico non è il numero che conta”⁷⁹.

Le reiterate sortite della testata, in mancanza di una mediazione dell’autorità ecclesiastica, che anzi col suo intervento aveva finito di fatto per sconfessare una delle parti in causa, compromisero irrimediabilmente i margini per operare una ricucitura stabile del conflitto.

La successiva lettera pastorale, pubblicata come era tradizione in quaresima, rappresentò forse il tentativo di spostare ‘a monte’ il cuore del dibattito in corso sull’*azione sociale cattolica*:

“Uomini, cittadini, cristiani non possiamo in coscienza sottrarci al dovere di difendere il meglio che ci sia dato, la causa di Dio e della sua Chiesa, che è pure la causa del benessere sociale e della prosperità nazionale [...]; piaccia o meno, la religione è il miglior bene dell’uomo, senza di essa un popolo non può vivere”⁸⁰.

Secondo Magani, se in passato la difesa della religione era stata sostenuta dai “rettori degli stati”, ora spettava a “qualunque uomo d’onore

⁷⁸ *Cominciando*, in “La Provincia di Parma”, 19 dicembre 1895, a cui si deve aggiungere *Continuando*, ib., 23 dicembre 1895. I due articoli infastidirono anche Andrea Carlo Ferrari a Guido Maria Conforti, Milano, 27 dicembre 1895, lettera riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., pp. 426-433, che scrisse che “se non m’avesse trattenuto il rispetto dovuto a Mons. vescovo, avrei respinto il giornale”.

⁷⁹ *Laboremus*, in “La Provincia di Parma”, 3 gennaio 1896.

⁸⁰ F. MAGANI, *L’azione sociale cattolica...*, p. 3.

che senta scorrere nelle vene un po' di sangue cristiano"⁸¹: qui risiedeva appunto la sostanza dell'azione sociale cattolica. Tale compito era riservato "a noi in modo particolare, a noi ecclesiastici, a noi discendenti della tribù di Levi, unti e consacrati alla difesa di Dio e della Chiesa"⁸². L'azione del clero, quindi, prendeva consistenza non solo e non tanto dal pulpito, ma anche e soprattutto attraverso i "nuovi metodi" delle associazioni operaie, degli istituti di credito, delle opere educative che, di fronte alla "glaciale apatia" del "patriziato" e della "ricca borghesia", potevano costituire l'antidoto più efficace contro la marea montante socialista e anarchica⁸³.

Su questo sfondo, Magani invitava a seguire la direzione tracciata dal "forte drappello di giovani" che già, attraverso l'impegno nella Scuola di religione e nel Gabinetto di lettura, tenevano "alto il vessillo cattolico". La forza dell'avversario imponeva, tuttavia, un ulteriore sforzo che andava innanzitutto indirizzato alla costituzione di comitati parrocchiali e di società operaie, inquadrati nel Comitato diocesano, a cui per altro il presule non mancava di esternare la propria fiducia. Il complesso di queste opere doveva fare capo al vescovo, a cui "unicamente spetta[va] il sorvegliare al buon andamento degli affari religiosi":

"Semplici sacerdoti e laici per quanto distinti siano per ingegno, per ricchezze, per virtù, nella Chiesa di Dio non occupano che un posto subordinato; loro dovere non è quello di comandare ma di favorire i loro consigli se chiesti, e poi di obbedire; precisamente come avviene in ogni esercito bene ordinato nel quale massimo disordine sarebbe quello per cui invece di eseguire gli ordini, favorire le proposte, le viste del loro Capitano, i fantaccini, i sottufficiali avessero a criticarli, a contrariarli"⁸⁴.

Il presule parmense chiudeva poi il ragionamento laddove era partito, richiamando l'intera diocesi ad un atteggiamento di intransigenza sulle "dottrine cattoliche", sia nel proclamarle, che soprattutto "nel professarle":

"Ed è qui che si fa pur troppo dolorosamente sentire nel campo dell'azione cattolica la deficienza, la leggerezza di carattere. È forse questa anzi una delle principali cause per cui il movimento cattolico, cammina lento, e talvolta sembra colpito da paralisi"⁸⁵.

⁸¹ *Ib.*, p. 8.

⁸² *Ib.*, pp. 12-13.

⁸³ *Ib.*, pp. 18-20.

⁸⁴ *Ib.*, pp. 28.

⁸⁵ *Ib.*, pp. 32-33.

Nell'economia complessiva del magistero di Magani, questo documento rappresentò probabilmente il momento di maggiore adesione al progetto storico di Leone XIII, teso al recupero dell'influenza sociale della Chiesa. Nel solco tracciato dalla *Rerum novarum*, che si muoveva, per altro, in un quadro di pensiero fortemente coerente nei suoi presupposti di fondo, il vescovo di Parma metabolizzava la lettura proposta da papa Pecci, in termini di crisi di civiltà che avrebbe potuto trovare una via d'uscita praticabile non tanto nella semplice restaurazione della 'società perfetta' medievale, ma piuttosto nell'assecondare il processo di recupero alla società del tempo di un'ispirazione ideale che derivava dalla fede cristiana e che poteva essere garantita solamente dalla Chiesa. In questo disegno assumeva una rilevanza strategica il potenziamento del movimento cattolico secondo una prospettiva fortemente unitaria nei suoi connotati religiosi prima ancora che culturali e sociali⁸⁶. A questo livello, tuttavia, si potevano riscontrare delle aporie negli assi portanti del ragionamento di Magani: erano proprio i cespiti della cultura intransigente che spingevano il movimento cattolico alle dipendenze del Vaticano secondo un moto centripeto che inevitabilmente finiva non solo per ridefinire i rapporti tra clero e autorità diocesane, ma anche per far maturare, seppure in forme ancora teologicamente spurie, un processo di più profonda autoconsapevolezza del ruolo 'storico' del laicato⁸⁷.

3. Una crisi senza ritorno

Fu, in fondo, attorno a questi nodi che, quasi senza soluzione di continuità con la precedente crisi, si approfondirono le spaccature interne al mondo cattolico parmense. Ad innescare la miccia esplosiva fu la vertenza per il lascito di Mattia Ortalli, che alla morte aveva destinato i suoi beni in eredità fiduciaria a Miotti. Il vescovo, non essendo riconosciuta alla Chiesa personalità giuridica, aveva poi nominato erede universale Ferrari, che, dopo la promozione alla cattedra vescovile di Guastalla, aveva indicato come intestatario dei beni Tonarelli. Al momento della presa di possesso della diocesi, Magani aveva preteso perentoriamente l'affidamento dell'eredità per destinarla ai bisogni della dio-

⁸⁶ Cf Antonio ACERBI, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Vita e Pensiero, Milano 1984², pp. 11-93; ID., *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 3-83.

⁸⁷ Alcuni spunti al riguardo si trovano nell'ormai classico lavoro di Pietro SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*, Studium, Roma 1979³, p. 59.

cesi, suscitando la reazione di Tonarelli che preferì continuare a gestirla prevalentemente in favore delle famiglie religiose operanti a Parma. Come ritorsione il vescovo sostituì alla cattedra in seminario l'ex-vicario generale con un suo uomo di fiducia, don Luigi Comelli, a cui fu anche affidata la responsabilità effettiva della "Provincia". L'acuirsi del contrasto bruciò così i tentativi di arrivare ad una mediazione attraverso il Vaticano che inutilmente si appoggiò all'autorevolezza del cardinal Ferrari.

La vicenda assunse toni parossistici quando la "Provincia" uscì con una serie di articoli che, ricollegandosi pretestuosamente alla vertenza Ortalli, andavano ad incidere sui nervi scoperti del più ampio dibattito in corso sulla natura del movimento cattolico, coinvolgendone gli esponenti più in vista. Nella questione finì per essere coinvolto anche il Comitato diocesano, di cui faceva parte lo stesso Tonarelli, per l'atteggiamento di neutralità assunto. Mentre la polemica montava, a quattro anni di distanza si celebrò la seconda adunanza generale dei comitati e delle società cattoliche alla presenza di Paganuzzi. L'appuntamento fu l'occasione per fare il punto della situazione che vedeva "i progressi lenti [...] ma costanti del movimento cattolico". Tra le istituzioni che si erano consolidate, si ricordava la Scuola di religione, di cui don Baratta, secondo le parole di Pio Benassi, rappresentava "anima e vita" per "tanti baldi giovani studenti universitari che mettono capo a Lui, e dei quali sarà il domani". Sulla relazione Benassi, intervenne Magani che, pur apprezzandone gli sviluppi, non mancò di avanzare osservazioni critiche sui metodi seguiti. Nel corso dei lavori, Micheli intervenne per caldeggiare la nascita di un "giornaletto settimanale per il popolo". La proposta provocò la pronta replica del vescovo che assunse le difese della "Provincia", ricordando che non si sentiva responsabile di tutto quanto veniva pubblicato, che restava di competenza della redazione in cui si annoveravano "i migliori tra i miei preti". Se erano possibili correttivi in senso migliorativo, lo spirito di fondo del giornale doveva continuare a mantenersi conforme alle "dottrine prettamente cattoliche" con cui era sorto. L'intervento di Magani bloccò la richiesta di Micheli, che, tuttavia, si prese una parziale 'rivincita' riuscendo a far approvare una delibera aggiuntiva in cui si chiedeva che i comitati parrocchiali si occupassero "non soltanto di opere religiose ma anche di interessi e opere che hanno rapporto ai bisogni e agli interessi materiali e civili, economici e sociali"⁸⁸.

Dopo un periodo di apparente tregua, la "Provincia", approfittando della forzata assenza per malattia del vescovo, tornò alla carica con

⁸⁸ *Seconda adunanza diocesana*, in "La Provincia di Parma", 7-8 maggio 1896.

un'altra serie di articoli che questa volta scadevano a livello di offesa spicciola personale. Tra i più pesanti, vi fu una corrispondenza anonima contro don Baratta – non nominato direttamente ma evocato come un sacerdote direttore di un istituto giovanile nel novero “dei *dottori alla Baratieri*” – per una presunta riunione del Gabinetto cattolico in cui avrebbe messo in discussione l'autorità del vescovo:

“Vi hanno poi in questo mondo sublunare certe categorie di persone, ch'io chiamerei *ermafroditi* perché non sono né dell'una, né dell'altra specie o sesso che dir si voglia. Eppure *essi* ancora vorrebbero essere chiamati *cattolici*, quando le loro idee e le pratiche loro sono più del diavolo che di Cristo. Apparterranno, se vuoi, a *società cattoliche*, a *gabinetti* o *riunioni cattoliche*, ma non hanno il vero spirito cattolico. Possono coteste persone chiamarsi cattoliche? Mai no”⁸⁹.

Il silenzio della maggioranza degli interessati venne rotto da Mansueto Tarchioni che, nell'estate del 1896, scrisse una lettera aperta alla “Gazzetta di Parma”, in cui chiamava in causa don Comelli per aver arrecato ai cattolici “vergogna e danno”, di cui tutti erano convinti “meno il Vescovo”⁹⁰. Lo scritto innescò una spirale di reazioni che, pur di segno rovesciato, avevano in comune la progressiva perdita dell'oggetto attorno a cui incidentalmente era iniziata la *querelle*. Magani, di fronte alla mancata presa di distanza pubblica dalla lettera di Tarchioni, ritirò l'assistente, convinto che

“l'antagonismo tra il Vescovo e il Comitato diocesano d[o]ve[ss]e cessare dal punto in cui il vescovo e[ra] in perfetta comunione colla S. Sede e ne divide[va] e cerca[va] di attuarne le idee anche riguardo le associazioni cattoliche”⁹¹.

Ai vertici diocesani dell'Opera dei congressi non rimase altro che prendere atto della volontà del vescovo “di rompere ogni rapporto col Comitato”, rassegnando le dimissioni, non senza prima aver sottolineato che il “caso Tarchioni” andava letto alla luce dei reiterati attacchi del-

⁸⁹ N.N., *Cara Provincia*, in “La Provincia di Parma”, 7-8 agosto 1896.

⁹⁰ Mansueto TARCHIONI, *Lettera aperta al Direttore della Provincia di Parma*, in “Gazzetta di Parma”, 11 agosto 1896.

⁹¹ Francesco Magani a Giambattista Paganuzzi, 20 agosto 1896, riportata in S. TRAMONTIN, *Documenti sul movimento cattolico emiliano...*, pp. 198-199.

la “Provincia” che ne aveva preso di mira l’attività con “insinuazioni ed accuse assolutamente mancanti di qualsiasi fondamento”⁹².

Nel settembre successivo, Magani tentò d’autorità di riprendere in mano la situazione, facendo pubblicare una pastorale dai toni fermi, in cui arrivava a minacciare sanzioni disciplinari nei confronti di entrambe le parti in causa se avessero continuato nella diatriba. L’intervento risultava, tuttavia, sbilanciato in senso sfavorevole al ‘partito’ ostile alla “Provincia”:

“Sono misure rigorose, lo vedo, lo sento, ma è pur anco doloroso, e vergognoso il vedere dei cattolici e persino degli ecclesiastici, ricorrere a diari che si professano di principi contrarii ai nostri, per vendicarsi de’ loro confratelli, per ingiuriarli, metterli alla berlina; atto vigliacco, anche se si trattasse di vere offese ricevute”⁹³.

Superata la fase più acuta della crisi, senza che i contrasti si stemperassero, Magani provvide a ricostituire il Comitato diocesano, affidandone la presidenza al marchese Guido Melilupi di Soragna⁹⁴. Il tentativo di *ralliement* del movimento cattolico parmense subì una brusca decelerazione per l’ennesima – e ancor più virulenta – crisi che investì la Chiesa di Parma agli inizi del 1897. Comelli decise, infatti, di ricorrere in tribunale contro la “Gazzetta di Parma” nelle persone del direttore Pellegrino Molossi e del gerente Giovanni Melocchi, che scelsero come difensore De Giorgi. Nel corso delle udienze vennero chiamati a testimoniare a carico sia della difesa che dell’accusa alcuni degli esponenti più conosciuti del mondo cattolico parmigiano, in una passerella che assunse toni surreali. Il processo si concluse con una sentenza compromissoria di non luogo a procedere per estinzione dell’azione penale in seguito ad amnistia. Nell’opinione pubblica più avvertita si ebbe, invece, la sensazione di una vittoria ‘morale’ di De

⁹² Verbale e Appunti della riunione del Comitato diocesano, 29 agosto 1896, in Archivio Micheli, cass. 149.

⁹³ F. MAGANI, *Pellegrinaggi e bisogni diocesani*, 5 settembre 1896, Tipografia Vescovile Fiaccadori, Parma 1896, p. 17.

⁹⁴ Francesco Magani a Mariano Rampolla del Tindaro, Parma, 19 gennaio 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., p. 140, così descrisse il ricambio ai vertici diocesani dell’Opera: “Il Comitato diocesano s’era sciolto, ed io, dietro istruzioni ed incarico avuto dal Permanente l’ho immediatamente ricostituito con bellissimi nomi di patrizii [!] e di persone qualificate e fatta facoltà ad ogni cattolico di buoni principi di parteciparvi, i dimissionari compresi, dei quali un terzo circa accettò la proposta, e sarebbero tornati tutti se non fossero stati i soliti brogli dei soliti mestatori”.

Giorgi che, nonostante l'asprezza del dibattimento, era riuscito a non coinvolgere il vescovo⁹⁵.

Sull'onda emotiva di quanto successo, Magani scrisse la lettera pastorale per la quaresima, nella quale inserì – quasi giustapponendole alle altre tradizionalmente incentrate sull'indulto e le comunicazioni alla diocesi – una parte piuttosto scarna dedicata ai “dolorosi e miserandi dissidi nella nostra Chiesa”. Ancora una volta il richiamo alla pacificazione degli animi suonava quasi a senso unico:

“non è colle lotte, coi dissidii, cogli odii, col fare da sé, col sottrarsi non tanto a parole quanto coi fatti dalla canonica soggezione, col cercare d'istituire chiesuole autonome, di ricorrere a maestri e guide destituiti del legittimo mandato che si serve al Signore, si tutelano gli interessi della Religione, si edificano, si salvano le anime”⁹⁶.

All'appello seguì uno strisciante processo di ‘epurazione’ portato avanti tenacemente da Magani, che intese così normalizzare definitivamente la situazione. La prima vittima illustre a cadere fu il canonico Martino Martini, che era stato membro del precedente Comitato diocesano e che nel processo aveva testimoniato a difesa della “Gazzetta”. Nonostante l'attestazione fornita in Vaticano dal cardinal Ferrari⁹⁷, il presule parmense fu irremovibile nel provvedimento di rimozione da ogni incarico di Curia nei confronti di un suo sacerdote che per “entrare in grazia dei cattolici liberaleggianti” non aveva mancato in diverse circostanze di attaccare “senza ritegno” il “partito così detto intransigente”, a cui pure in passato aveva appartenuto⁹⁸. Le “infelicissime condizioni” in cui versava la diocesi preoccupavano sensibilmente il cardinal

⁹⁵ Ampia documentazione sulla vicenda in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 139-184.

⁹⁶ F. MAGANI, *Lettera Pastorale per la Quaresima 1897*, 18 febbraio 1897, Tipografia Vescovile Fiaccadori, Parma 1897, p. 8.

⁹⁷ Andrea Carlo Ferrari a Serafino Vannutelli, prefetto della Sacra Congregazione dei vescovi e dei religiosi, Albignano, 26 febbraio 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 192-193, dopo aver ricordato la proibizione del sacerdote, scrisse che Martini era “una vittima della rappresaglia mossa da coloro che credevano di trionfare nel tristemente famoso processo-scandalo”.

⁹⁸ Francesco Magani a Serafino Vannutelli, Parma, 26 marzo 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 193-197. La risposta della Congregazione, Roma, 14 aprile 1897, riportata in *ib.*, p. 198, parlò di una “vera punizione” che appariva “eccessiva”, tenendo conto del contesto segnato dalla “preferenza e il favore” accordati da Magani a Comelli, “causa di dissapori e scissure”.

Ferrari, che, in una lettera scritta a Conforti, confidava le proprie difficoltà a controbattere ai rilievi che giungevano dal Vaticano sull'atteggiamento di Magani:

“Mons. Vescovo procuro di difenderlo il più che posso, ma i fatti come si fa a negarli? Certi enormi ed inauditi scandali come si possono occultare? Le mistificazioni di certe *vittorie morali* come si possono dissimulare?”⁹⁹.

Magani tentò di riabilitarsi presso la Santa Sede descrivendo le condizioni della diocesi in base alle tensioni che attraversavano il mondo cattolico italiano, che a Parma avevano subito un 'effetto moltiplicatore' con la questione Ortalli:

“è quella divisione che sussiste sgraziatamente in quasi tutte le principali città della penisola, tra il partito transigente, conciliativo, e dicesi pure clerico-liberale, e l'altra parte che si tiene stretta alle pure dottrine papali, agendo in conformità delle medesime e che viene detta intransigente [...]. La lotta non è tanto di persone quanto di principi”.

La difesa d'ufficio si trasformò in un attacco durissimo contro don Baratta accusato di voler “piemontizzare Parma”:

“s'adopera in ogni modo per avere in sua mano l'indirizzo della gioventù cattolica studiosa, d'influire sulle cattoliche associazioni per uno scopo che potrò ingannarmi ma che non sarebbe quello certamente di provvedere a che la S. Sede fosse reintegrata ne' suoi diritti [...]. Mi tornano a casa i giovani dal Coll[egio] Vida di Cremona, si accettano nelle file delle Associazioni cattoliche, frequentano la Scuola di Religione, e me li trovo dopo un anno cambiati o almeno non quali li desidererei”¹⁰⁰.

Al di là dei dissapori verso il salesiano, che Magani aveva tentato inutilmente – almeno al momento – di far trasferire da Parma¹⁰¹, l'ester-

⁹⁹ Andrea Carlo Ferrari a Guido Maria Conforti, Milano, 3 marzo 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., p. 205.

¹⁰⁰ Francesco Magani a Mariano Rampolla del Tindaro, Parma, 16 febbraio 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 206-210.

¹⁰¹ Francesco Magani ad Andrea Carlo Ferrari, Pontedattaro, 14 settembre 1896, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., p. 538, rivelò che aveva avanzato la richiesta a don Michele Rua di farla “finita col Coll[egio] di S. Benedetto non solo fattosi centro d'opposizione, ritrovo di malcontenti, ma donde pur troppo se non s'ingenerò la scintilla, si covò l'incendio ora divampato”.

nazione del vescovo assumeva una valenza paradigmatica del più ampio dissidio che lo opponeva alle congregazioni religiosi, accusate di aver preso posizione contro Comelli per poter continuare a beneficiare dell'eredità Ortalli¹⁰².

Di lì a poco, comunque, la "Provincia" fu costretta ad interrompere la sua breve parabola. Al giornale furono probabilmente fatali le "frasi irriverenti" pubblicate, seppure "velatamente", all'indirizzo del cardinale Ferrari, che pure in Vaticano non aveva mancato di difendere Magani nella sua dignità episcopale più che nel suo comportamento:

"un giornale che dopo tante raccomandazioni, suppliche, esortazioni, minacce non sa contenersi, non può continuare ad essere appoggiato dal Vescovo, giacché lascierebbe quasi supporre connivenza da parte sua"¹⁰³.

La sospensione definitiva delle pubblicazioni della "Provincia", più che a concludere la *querelle*, servì a mitigare un clima che si era fatto irrespirabile. I ripetuti scossoni che avevano lacerato la Chiesa di Parma negli ultimi due anni rappresentarono, infatti, il punto di non ritorno dell'episcopato Magani, che venne segnato irreversibilmente da queste vicende.

4. Lo sfaldamento del movimento cattolico

Come ho fatto notare in altra sede, il movimento cattolico parmense – quasi per una sorta di legge del contrappasso – riemerse dalla lunga crisi con una saldezza organizzativa che non aveva ancora conosciuto nella sua pur breve storia¹⁰⁴. Nel corso del 1897 l'Opera dei congressi di Parma vide, infatti, raddoppiare il numero dei comitati parrocchiali aderenti, riuscendo ad espandere la propria penetrazione capillare nella periferia della diocesi attraverso cooperative sociali, società di mutuo soccorso, casse rurali e società operaie. Nello stesso anno poi venne aggregato all'Opera il Circolo universitario parmense, fondato alla fine del 1896 da Micheli, dopo che Magani ne aveva approvato lo statuto, modificandolo

¹⁰² Ved. la lunghissima lettera di Francesco Magani ai Superiori Religiosi, Parma, 4 luglio 1897, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 239-244.

¹⁰³ Francesco Magani ad Andrea Carlo Ferrari, [Carignano], [agosto 1897], riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 237-239.

¹⁰⁴ P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo...*, pp. 51-52.

nella parte relativa alla nomina dell'assistente. Nell'occasione ci fu uno scambio di battute tra Micheli e lo stesso vescovo, che, alla fine, confermò la proposta avanzata dai giovani universitari sul nome di don Barratta, scongiurando un nuovo focolaio di polemiche¹⁰⁵. L'attività promossa dal Circolo, seppur con le debite varianti per la specificità della condizione universitaria dei suoi soci, ricalcava sostanzialmente le iniziative tenute periodicamente in San Benedetto con conferenze, filodrammatiche, trattenimenti, ecc.¹⁰⁶. Nel complesso, dunque, il movimento cattolico parmense riusciva ad 'allinearsi' allo sforzo prodotto in ambito nazionale dall'Opera dei congressi, che, proprio in quel periodo, conosceva – come ha efficacemente evocato Gabriele De Rosa – “l'apogeo dell'intransigentismo”¹⁰⁷. Ciò indurrebbe a pensare che l'affermazione di tale cultura all'interno del movimento cattolico italiano abbia, in una certa misura, relativizzato le specificità dei contesti locali, così tangibili nel caso di Parma che usciva da una stagione piuttosto tormentata.

Nel novembre del 1897 si tenne la III adunanza generale dell'Opera dei congressi, aperta da un intervento di Magani che servì per orientare i lavori: “i Laici uniti al Parroco, i Parroci uniti al Vescovo, il Vescovo unito al Papa formano quell'ammirabile unità nella trinità che è pegno di perenne vittoria e di solenni trionfi per la Chiesa”. Non mancarono, tra i presenti, i toni soddisfatti per “i lenti ma sicuri progressi” compiuti nel percorso avviato nella precedente assise, che, tuttavia, minacciavano ora di essere compromessi dalle “idee moralmente e materialmente sovvertitrici” che andavano attecchendo specialmente nei centri rurali e appenninici. A scuotere la tranquillità ovattata dell'assemblea, provvidero gli interventi di Micheli e don Galli. Il *leader* della componente giovanile sollevò nuovamente la questione della partecipazione cattolica alle elezioni amministrative che, a suo dire, doveva essere non solo incoraggiata, ma anche organizzata in vista della conquista dei municipi. Il parroco di Noceto richiamò, invece, l'attenzione sulle istituzioni di carattere economico e sociale, sottolineando

¹⁰⁵ Francesco Magani a Giuseppe Micheli, Parma, 7 dicembre 1896, in Archivio Micheli, cass. 171, f. Circolo parmense.

¹⁰⁶ Ciò indurrebbe a supporre che nel caso parmense, almeno all'inizio, la distanza all'interno del mondo cattolico tra la 'cultura elitaria', come quella fucina, e la 'cultura popolare', come quella promossa dai salesiani, non fosse così sensibile. Un punto di partenza per approfondire la questione in Stefano PIVATO, *Don Bosco e la "cultura popolare"*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare...*, pp. 253-287.

¹⁰⁷ G. DE ROSA, *Il movimento cattolico...*, pp. 159-166.

“la necessità che i cattolici non tralascino d’occuparsi di questa parte d’azione che a prima vista sembrerebbe estranea al compito loro”¹⁰⁸.

La lettera pastorale della quaresima del 1898 offrì indirettamente una risposta ai problemi sollevati nel corso dell’assise. Magani, infatti, dopo aver ricordato con “grande consolazione” come in diocesi “le associazioni cattoliche vi si moltiplic[assero] ogni dì di più malgrado gli ostacoli loro opposti e la malagevolezza dell’opera”, mise in guardia dalla china su cui si stava incamminando il movimento cattolico:

“le Società intese a provvedere alle temporali cose, casse rurali, cooperazioni agricole, leghe di mutuo soccorso, federazioni operaie, industriali, di studenti, di artieri, circoli di convegno, di ricreazione, di lettura, ed altre di siffatto genere, non abbiano a far dimenticare la cura de’ più vitali interessi d’ordine superiore, spettanti alla religione, alla Chiesa, al supremo pontificato, alla insidiata moralità ed ortodossia delle nostre povere popolazioni”¹⁰⁹.

Il testo, pur nella sua stringatezza, lasciava filtrare il substrato del magistero maganiano, che, come abbiamo ricordato, trovava una sua coerenza nel “progetto storico” di Leone XIII. Nel quadro tracciato da papa Pecci, il vescovo di Parma era, per altro, portato ad enfatizzare – secondo la distinzione introdotta da Roger Aubert – più gli elementi di “tradizione” che non quelli di “progresso”: insisteva sull’assoluta subordinazione dell’associazionismo laicale alla gerarchia, mentre, per converso, non era disposto a concedere eccessivo spazio al rinnovamento di metodi e finalità dell’azione dei cattolici in ambito sociale¹¹⁰.

Tale atteggiamento subì un ulteriore momento di verifica critica nel crogiolo della crisi di fine secolo. Anche se Parma fu sostanzialmente risparmiata dalla ‘bufera’ che si abbatté sul movimento cattolico in molte realtà della penisola, non di meno i contraccolpi psicologici dei provvedimenti governativi finirono per mettere in discussione le punte di più

¹⁰⁸ Terza adunanza diocesana parmense, supplemento a “La Cooperazione Popolare”, 13 dicembre 1897. Sull’attività del parroco di Noceto, ved. i sintetici richiami di Giuseppe TANZI, *La Rerum Novarum a Parma. Due figure significative: Mons. Agostino Chieppi e Don Michele Galli*, in *Agostino Chieppi...*, pp. 266-269.

¹⁰⁹ F. MAGANI, *L’Indulto quaresimale*, 5 febbraio 1898, Tipografia Vescovile Fiaccadori, Parma 1898, p. 5.

¹¹⁰ Roger AUBERT, *Leone XIII: tradizione e progresso*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/1..., pp. 84-85. Maggiormente propenso a sottolineare gli aspetti di continuità con la linea complessiva emersa dopo la rivoluzione francese è Daniele MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993, *passim*.

rigido intransigentismo presenti localmente¹¹¹. Magani, in un ampio documento trasmesso alla diocesi nel novembre del 1899, parve percepire il mutamento in atto all'interno dell'azione cattolica, su cui si sentiva di dire non che si "sia spenta, né che del tutto languisca, ma [...] che pur qualche cosa lasci a desiderare"¹¹². La constatazione lo spingeva ad entrare nel vivo del dibattito che travagliava l'Opera dei congressi, al cui interno la tendenza democratico-cristiana stava incalzando la vecchia guardia raccolta attorno a Paganuzzi¹¹³. Di fronte a tali spinte, che vedeva tradotte soprattutto in un indirizzo più "popolare" delle attività di carattere sociale, il presule parmense assumeva una posizione di chiusura:

"Siffatto movimento però è tale che sembra lasciare un ragionevole dubbio se l'accessorio, lungi dal giovare, non abbia invece a nuocere al principale, e se, pure colle migliori intenzioni le terrene cure non abbiamo a far perdere di vista il fine vero pel quale le associazioni cattoliche sono state istituite, raccomandate [...]; se la *modernità*, della quale tanto s'amplifica l'importanza e quasi la necessità non abbia a degenerare in mondanità"¹¹⁴.

Per sgombrare il campo da possibili fraintendimenti, Magani specificava sarcasticamente che nell'azione cattolica ormai non si sentiva

"discorrere che di banche, di sconto, di capitali, d'interessi, di casse, di cambiali, di concimi, di prodotti agrarii, di cooperative, di ritrovi clamorosi, di bicchierate, di passeggiate, di musiche, di teatri, di divertimenti sia pure leciti ed onesti. Al più di lotte, di gare, di pugilati per le elezioni amministrative alle quali ora sonsi aggiunte le aspirazioni della così detta democrazia cristiana"¹¹⁵.

Nonostante ciò, il vescovo si diceva disposto "a largheggiare immensamente" nell'assecondare l'azione cattolica che si stava imponendo,

¹¹¹ P. TRIONFINI, *Vita ecclesiale e religiosa a Parma nella crisi di fine secolo*, in "Parma negli anni. Società civile e religiosa", 1998, n. 3, pp. 109-120.

¹¹² F. MAGANI, *Pubblicazione del Giubileo...*, p.18.

¹¹³ *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Il Congresso di Ferrara del 1899*, Atti del Convegno di Ferrara, 15-17 settembre 1975, a cura di Luciano Chiappini, Istituto di Storia contemporanea del movimento operaio e contadino, Ferrara 1977.

¹¹⁴ F. MAGANI, *Pubblicazione del Giubileo Universale...*, p. 23.

¹¹⁵ *Ib.*, p. 24.

purché non pretendesse “di regolarsi da sé, di non aver bisogno né d’indirizzo, né di tutela”¹¹⁶. Tale compito spettava, infatti, all’autorità diocesana che rimaneva garante dell’assetto e degli orientamenti del movimento cattolico. Ne derivava che non si poteva surrettiziamente scindere l’autorità della Chiesa tra papa e vescovo, il quale, agendo in comunione con Roma, esercitava nella propria diocesi “l’ufficio di pontefice, di maestro, di legislatore, di giudice, ma soprattutto di Padre”¹¹⁷. L’osservazione, che riecheggiava analoghe – e non nuove – polemiche sui “vescovi laici”¹¹⁸, smontava la precedente concessione: Magani, infatti, non nascondeva un senso di “doloroso scoraggiamento” nel constatare come i giovani intendessero sostituire “i vecchi e la loro ingerenza nell’azione cattolica” alla ricerca di “un novello indirizzo [...] ammodernato”¹¹⁹. Tale pretesa veniva paragonata alle “bizzate d’un ragazzo che erompe in contumelie contro la mamma perché cerca di levargli di mano un’arma da fuoco pericolosa”¹²⁰. Dopo il rituale richiamo alla necessità dell’unione all’interno dell’Opera dei congressi, la lettera concludeva raccomandandone alla diocesi il pieno sostegno secondo lo spirito “antico”, di cui Paganuzzi rappresentava la “più solida guarentigia”¹²¹.

Il logoramento del ‘vecchio’ assetto intransigente dell’Opera incrinò le speranze di Magani, che, nell’estate del 1900, fu indotto “con grande sacrificio” a cercare un’intesa col “partito” che gli aveva procurato “tanti dispiaceri [...] ché diversamente il movimento religioso già un po’ arenato, minacciava di piombare in una perfetta atonia”. Le “pratiche” avviate con la mediazione dello stesso Paganuzzi portarono alla nomina alla presidenza del Comitato diocesano di Micheli, che, di fronte alle istanze democratico-cristiane – a cui non era insensibile, ma che filtrava in una prospettiva differente rispetto a Murri – garantiva un ‘rinnovamento nella continuità’ dell’azione cattolica¹²². Il ricambio ai vertici del Comitato si rivelò decisivo,

¹¹⁶ *Ib.*, p. 25.

¹¹⁷ *Ib.*, p. 29.

¹¹⁸ Giuseppe BATELLI, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario*, in *Storia d’Italia. Annali*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 823-824. Per l’area veneta si trovano numerosi riferimenti in Angelo GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Antenore, Padova 1969, pp. 213-232.

¹¹⁹ F. MAGANI, *Pubblicazione del Giubileo Universale...*, p. 42.

¹²⁰ *Ib.*

¹²¹ *Ib.*, pp. 45-46.

¹²² Francesco Magani a Giambattista Paganuzzi, Parma, 13 luglio 1900, citata in M. BELARDINELLI, *Introduzione*, in *Dall’intransigenza al governo...*, p. 21.

nell'autunno successivo, per spegnere una nuova potenziale polemica agitata dalla "Gazzetta di Parma", che aveva censurato l'atteggiamento tenuto da Magani in occasione dei funerali di Umberto I. Nella circostanza, la "Giovane Montagna", il periodico fondato da Micheli, che aveva assunto provvisoriamente la funzione di organo dello stesso Comitato¹²³, uscì con un articolo in difesa dell'operato del vescovo¹²⁴. La normalizzazione del clima in diocesi contribuì a rinsaldare le maglie del tessuto associativo parmense: dopo un anno dal rinnovo dei vertici, l'Opera dei congressi poteva contare su 54 comitati parrocchiali per un totale di 1.137 membri, 13 casse rurali, 12 società di mutuo soccorso, 12 società operaie, 6 società economiche, a cui si sommavano 6 sezioni giovanili con 110 iscritti, un circolo della Gioventù cattolica maschile e due associazioni femminili¹²⁵.

Un 'matrimonio di interesse' come quello celebrato su prospettive culturali così divaricate non poteva reggere alla prova del tempo. Già sul finire del 1900, Magani rilevava una forte ipoteca sull'assetto che andava assumendo localmente l'Opera dei congressi:

"m'ange l'animo il dubbio che l'azione cattolica laicale, qui emancipata quasi totalmente dalla sorveglianza episcopale, ben lungi dal servire al bene della Chiesa e alla difesa della S. Sede abbia per opera di taluni e amanti difensori d'un ordine d'idee e di cose che non sono certo quelle volute dal S. Padre – tra i quali mi spiace il dirlo, ma ho buono in mano per crederlo, anche qualche Prelato – a riuscire ad un fine diametralmente opposto a quello che nelle apparenze si vorrebbe far credere"¹²⁶.

Del resto, il peso del passato continuava a trascinare i propri effetti più logoranti all'interno della vita quotidiana della Chiesa di Parma. Episodi in fondo banali riaccendevano malumori non sopiti: nel 1901

¹²³ Sulla vicenda complessiva del giornale cf M. BELARDINELLI, *Giuseppe Micheli e "La Giovane Montagna" (1900-1918)*, in *La "Gioventù cattolica" dopo l'unità 1868-1968*, a cura di Luciano Osbat e Francesco Piva, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1972. Attenuto ad altri aspetti è, invece, O. GASPARI, *"La Giovane Montagna" e l'azione di Giuseppe Micheli per i montanari (1900-1945)*, in "Sociologia", XXVI, 1992, n. 1, pp. 71-110.

¹²⁴ *Pei funerali del Re*, in "La Giovane Montagna", 11 agosto 1900. Francesco Magani ad Andrea Carlo Ferrari, Parma, 16 agosto 1900, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 515-517, confidava che i tentativi del partito che faceva capo alla "Gazzetta" cominciavano a logorarsi senza sponde autorevoli in campo cattolico: "Forse v'ha parte però l'aver sistemato un po' il piano dell'Azione Cattolica, e l'avvicinamento di Micheli".

¹²⁵ P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo...*, p. 53.

¹²⁶ Francesco Magani a Mariano Rampolla, Parma, 20 dicembre 1900, riportata in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 545-546.

don Baratta fu indirettamente al centro di un nuovo capitolo controverso con Magani, per aver accettato di presiedere le funzioni del *Corpus Domini* in San Giovanni evangelista, a cui erano stati invitati in “forma privata”, senza la previa autorizzazione episcopale, gli iscritti delle associazioni cattoliche: “il solo nome di quel piissimo e degnissimo Sacerdote – scrissero i monaci benedettini nella loro cronaca – lo mise in agitazione. Già don Baratta per lui è scritto nel libro nero!”¹²⁷.

Il presule continuava poi a muoversi come se si trovasse di fronte una ‘controparte’ – il “partito” a cui spesso faceva riferimento nei suoi rapporti con il Vaticano – compatta, sottostimando le articolazioni interne che cominciavano ad emergere in una stagione ricca di fermenti per il movimento cattolico. Accennando appena ad un tema che meriterebbe ben altri approfondimenti, è indubbio, ad esempio, che don Baratta e Micheli, pur rimanendo intimamente legati, si muovessero su prospettive non collimanti: è sintomatica, al riguardo, una lettera scritta dal giovane studente parmigiano a Murri per chiedere una segnalazione su “Cultura Sociale” del volume scritto dal salesiano *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale*, in cui riteneva fossero “combattute le idee nostre”, mostrando al contempo “del buono”¹²⁸. Lo stesso Baratta, ricordando anni più tardi la figura di Solari, non mancò di sollevare rilievi critici nei confronti del movimento democratico-cristiano¹²⁹.

Le precisazioni contenute nell’enciclica *Graves de communi* sulla democrazia cristiana furono interpretate da Magani come il più autorevole avallo alle idee da sempre difese a Parma: “Ciò che manca – scrisse il vescovo in una lettera pastorale del 1901 – ai cattolici d’azione [...] non è la buona volontà, non il coraggio, molto meno l’ingegno svegliato e la più fine perspicacia, ciò che manca è la umiltà, la docilità, la disciplina”¹³⁰. Per rafforzare il concetto, su cui già si erano orientati i vescovi emiliani nella loro conferenza annuale¹³¹, Magani aggiungeva lapidariamente: “Piaccia o

¹²⁷ Cronaca del Monastero di Torrechiara, giugno 1901, pp. 76-78, riprodotta in G. M. CONFORTI, *Servizio Ecclesiale e carisma missionario*, vol. III..., pp. 588-589.

¹²⁸ Giuseppe Micheli a Romolo Murri, [Parma, settembre 1898], in R. MURRI, *Carteggio*, vol. II..., pp. 204-205.

¹²⁹ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 127-133. Tra la “Cultura Sociale” e la “Rivista di Agricoltura” si sviluppò anche un dibattito a distanza, i cui estremi sono riportati in *ib.*, pp. 230-237 e 240-243.

¹³⁰ F. MAGANI, *Esercizi spirituali...*, pp. 74-75.

¹³¹ Nelle Deliberazioni adottate dalla Conferenza Episcopale della Regione Emiliana, 18-19 giugno 1901, in Archivio storico vescovile di Parma, cassetta Vescovi Emiliani, i presuli avevano sottoscritto un documento che ricordava “a chiunque si occupa[sse] di

non piaccia se si vuole stare nella Chiesa, bisogna abbassare la testa e obbedire”¹³². Solo un’azione cattolica unita e compatta avrebbe potuto fronteggiare l’avanzata del socialismo, contro cui occorreva non tanto attivarsi con istituzioni di carattere economico, sociale, culturale e ricreativo, ma piuttosto rinvigorire le associazioni essenzialmente religiose. Più esplicitamente, Magani metteva in guardia da un modello di azione cattolica che, avendo di mira il miglioramento delle “condizioni delle classi povere”, tendeva a privilegiare il “solo benessere temporale”, lasciando sullo sfondo “i grandi ideali religiosi”. Senza richiamarla esplicitamente, il presule parmense toccava uno dei temi sollevati dalla democrazia cristiana, censurando le “leghe neutre” formate da “praticanti e non praticanti”, in cui si era arrivati ad accettare l’iscrizione “persino degli ebrei”¹³³. Analogamente gli scioperi – in via di principio ammissibili in casi eccezionali – erano da guardare con sospetto perché finivano per contenere “sempre in sé qualche cosa di violento, di irregolare, di pericoloso”¹³⁴. Semmai il modello organizzativo a cui doveva tendere il movimento cattolico rimaneva quello delle unioni miste tra datori di lavoro e lavoratori “alleati fra loro e stretti nei vincoli della giustizia, della carità, e della civiltà cristiana”¹³⁵.

Le iniziative di stampo ‘aconfessionale’ proposte dal gruppo micheliano a fatica potevano rientrare in un quadro che andava restringendo il perimetro su cui impostare l’azione cattolica in diocesi. La rottura definitiva avvenne dopo l’adesione di Micheli alla nota di protesta apparsa sul “Domani d’Italia” contro le *Istruzioni* pontificie emanate agli inizi del 1902, con cui si imponeva ai gruppi democratico-cristiani l’inquadramento nel II gruppo dell’Opera dei congressi e la presenza di un assistente nominato dai vescovi¹³⁶. Nel trasmettere alla diocesi le riforme introdotte nell’Opera dei congressi, Magani non poteva celare la propria soddisfazione:

azione cattolica, l’obbligo grave di una pienissima soggezione e dipendenza dal vescovo, nel cui territorio vuole o deve operare”. Sugli sviluppi del magistero della Conferenza episcopale in questo periodo, cf D. MENOZZI, *La Chiesa nell’Emilia-Romagna contemporanea*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. L’Emilia-Romagna...*, pp. 426-429.

¹³² F. MAGANI, *Esercizi spirituali...*, p. 78.

¹³³ *Ib.*, p. 46.

¹³⁴ *Ib.*, p. 87.

¹³⁵ *Ib.*, p. 88.

¹³⁶ Giuseppe Micheli ad Angelo Mauri, Parma, 17 febbraio 1902, in *Dall’intransigenza al governo...*, pp. 182-185.

“Né, perdonatecelo fratelli e figli diletteissimi, saremmo sinceri se ingenuamente non vi confessiamo come i documenti ricapitatoci abbiano allietata la nostra povera anima vedendo confermate, approvate dalla Suprema Autorità gerarchica quelle dottrine, que’ precetti, quelle prescrizioni che ripetutamente v’avevamo dati e che trovarono pur troppo una opposizione né ragionevole, né nobile, né edificante, e ciò che più conta, da parte di chi meno l’avrebbe dovuto [...]; e se un pensiero n’affanna si è lo scorgere come non sieno state conosciute ed apprezzate a dovere non solo nel campo avversario, ma anche nel nostro”¹³⁷.

Laconicamente poi aggiungeva che avrebbe provveduto alla ricostituzione del Comitato diocesano “viste e ponderate le condizioni anormali in cui versa[va] quello che nominalmente a[veva] sino ad oggi funzionato”¹³⁸.

L’ennesima crisi all’interno del movimento cattolico parmense venne a coincidere con la nomina di Guido Maria Conforti alla sede di Ravenna. La partenza del vicario generale, che aveva svolto un insostituibile ruolo di mediazione nelle tensioni via via accumulate, fu subito avvertita in tutta la sua gravità nelle diverse componenti ecclesiali. Magani scrisse al segretario di Stato Rampolla che la promozione di Conforti se da un lato gli riempiva “l’animo di ineffabile soddisfazione”, dall’altro lo gettava “in una profonda amarezza” in quanto veniva a perdere “i più validi ajuti ed i migliori sostegni, nel momento in cui più vivo ne fa[ceva] sentire il bisogno il progredire degli anni e il moltiplicarsi di sempre nuove e spinose bisogne”¹³⁹. Simmetrico, anche se di segno rovesciato, fu il commento di don Baratta che, congratulandosi con Conforti, non mancava di esternargli la propria inquietudine per il futuro della comunità salesiana che sarebbe stata ora attesa “a ben dura prova”¹⁴⁰.

Le parole del discepolo di don Bosco, se non per il complesso di realtà presenti in San Benedetto, si rivelarono in qualche misura ‘profetiche’ per il delicato equilibrio su cui si reggeva la comunità ecclesiale parmense, privata anche di quello ‘spazio’ di decantazione delle tensioni presidiato con discrezione da monsignor Conforti. Il movimento cattolico imboccò una china discendente sia in termini organizzativi, sia so-

¹³⁷ F. MAGANI, *Gli ultimi Atti Pontifici...*, pp. 2-3.

¹³⁸ *Ib.*, p. 63.

¹³⁹ Francesco Magani a Mariano Rampolla, Parma, 19 maggio 1902, in F. TEODORI (ed.), *Guido Maria Conforti*, vol. I..., pp. 129-130.

¹⁴⁰ Carlo Maria Baratta a Guido Maria Conforti, Parma, 22 maggio 1902, in F. TEODORI (ed.), *Guido Maria Conforti...*, p. 188.

prattutto di qualità della proposta. Il Comitato diocesano, ricostituito sotto la presidenza di don Leoni, assistette quasi impotente allo sfilacciamento del proprio reticolo associativo¹⁴¹. L'esperienza democratico-cristiana andò rapidamente esaurendosi per la scelta operata da Micheli di spostare il raggio d'azione del proprio impegno a livello nazionale. Non molto diversamente la scuola neo-fisiocratica conobbe una stagione di appannamento che l'avrebbe di lì a poco portata ad esaurire la propria parabola storica. Un senso diffuso di impotenza sembrava pervadere la Chiesa parmense:

“Dacché Ella è partita – confidò don Ettore Savazzini a Conforti – le cose nostre risentono non so una certa desolazione [...] pare ci abbia preso uno scoraggiamento funesto [...] tutte le istituzioni di azione cattolica sono come morte: pare che un intoppo nell'ingranaggio fermi ogni moto di vita cattolica”¹⁴².

Mentre i ‘giovani’ si apprestavano alla scalata dei vertici dell’Opera dei congressi, appoggiando la linea Grosoli, a Parma si scatenò l’ennesima polemica sull’assetto del Consorzio dei vivi e dei morti, che coinvolse trasversalmente le diverse componenti del tessuto ecclesiale¹⁴³. Ancora una volta le ‘piccole’ tensioni locali si sovrapposero ai ‘grandi’ dibattiti nazionali innescati dal ‘nuovo corso’ dell’Opera, avviato con il Congresso di Bologna dell’autunno del 1903. Quasi per singolare coincidenza, la soluzione della questione del Consorzio in senso favorevole alla tesi sostenuta con particolare forza dalla redazione della “Giovane Montagna” fece da preludio allo scioglimento dell’Opera dei congressi per il pur cauto indirizzo ‘aperturista’ assunto da Grosoli.

Pochi mesi dopo il settimanale micheliano riportava la notizia della ‘promozione’ a Torino come superiore dell’ispettoria transpadana di don Baratta, la cui partenza, per il vuoto che lasciava, veniva paragonata alla “perdita di un padre”. La “Giovane Montagna” aggiungeva anche maliziosamente: “a qualche troppo informato ritornano gli antichi bruciori allo stomaco rimasto scombussolato per un pranzo, nel quale non

¹⁴¹ Relazione di don Luigi Leoni, 31 marzo 1903, in Archivio storico vescovile di Parma, cassetta Azione Cattolica.

¹⁴² Ettore Savazzini a Guido Maria Conforti, Parma, 23 marzo 1903, in F. TEODORI (ed.), *Guido Maria Conforti*, vol. II..., p. 300.

¹⁴³ Sulla vicenda, cf la documentazione al solito ampia in F. TEODORI (ed.), *Guido Maria Conforti*, vol. II..., *passim*.

ha potuto ficcar i piedi sotto la tavola”¹⁴⁴. I sentimenti di riconoscenza e la vena polemica contenuti nell’articolo rappresentavano – forse involontariamente – l’epitaffio di una stagione ricca e tormentata per la Chiesa di Parma.

¹⁴⁴ *Don Baratta*, in “La Giovane Montagna”, 15 ottobre 1904.